This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

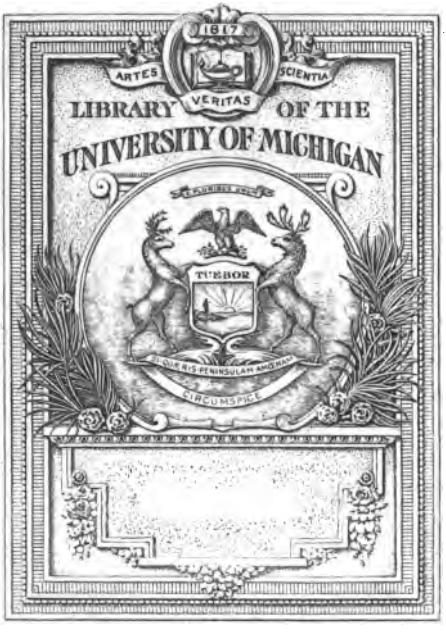
About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

A 1,019,291

Digitized by Google

[redacted]à NARDECCHIA
[redacted]OMA



Digitized by Google

850.4
R76c

Digitized by Google

Digitized by Google

All'illustre [illegible] amico [illegible]
omaggio affettuoso
D. Romani

D.r FEDELE ROMANI

PROFESSORE DI LETTERE ITALIANE NEL R. LICEO DI CATANZARO

2.3

CALABRESISMI

Gutta cavat lapidem.

TERAMO

GIOVANNI FABBRI, EDITORE

MDCCC XCI

Digitized by Google

Digitized by Google

CALABRESISMI

Digitized by Google

.....

PROPRIETÀ LETTERARIA.

.....

Digitized by Google

D.r FEDELE ROMANI

PROFESSORE DI LETTERE ITALIANE NEL R. LICEO DI CATANZARO

CALABRESISMI

Gutta cavat lapidem.

TERAMO

GIOVANNI FABBRI, EDITORE

M DCCC XCI

Digitized by Google

Digitized by Google

Lib. comm.
Nardecchia
5-24-33
27846

AI MIEI ALUNNI

12-1-33 m FP

Digitized by Google

Digitized by Google

Giovani Carissimi,

La materia di questo libro che oggi vi presento stampato, voi la conoscete di già. Le osservazioni che qui troverete raccolte e ordinate, ve le ò già fatte più volte a viva voce, in tre anni d' insegnamento in questo Liceo, nella correzione dei vostri lavori di scuola. E della libertà che ora mi prendo di renderle pubbliche, non vi avrete per male, nè vi spaventerete voi, che, educati al sole dei nuovi studj, non vedrete, in esse, l'opera leggiera e tabaccosa di un rigido pedagogo, volgare derisore di ogni sproposito; ma la serena e pensosa cura del naturalista che, con lo sguardo a una meta sublime, non si smuove dal suo proposito, nè per difficoltà, nè per noie, nè per mancanza di vantaggi immediati, nè finalmente

Digitized by Google

per il riso di quelli che, dalle prime umili pietre dei fondamenti, non sanno col pensiero elevarsi alla visione di tutto l'edifizio.

— E qual'è la meta, — domanderete voi, — a cui Ella à tenuto rivolto lo sguardo nel raccogliere e nel pubblicare tanti nostri strafalcioni? —

La grande e vera unità della nostra lingua nazionale che, una in apparenza, à poi, in realtà, tante facce, tante fisonomie, quanti sono i dialetti.

*
* *

In tutti i luoghi dove sono a contatto, non dico molti, ma due soli linguaggi affini tra loro (e specialmente se uno di essi è un semplice dialetto, e l'altro è stato arricchito e nobilitato dall'uso letterario, ed è, in altre parole, una lingua), se ne formano assai presto cento altri, che oscillano, secondo la maggiore o minor cultura, o semplicemente secondo il capriccio, di chi parla, tra la lingua e il dialetto. Avviene, insomma come quando si dipinge all'acquerello: che, se accanto a un colore non bene ancora asciugato, se ne aggiunge un altro; tra essi non rimarrà, già, una netta linea di divisione, ma le particelle dell'uno così entreranno e si spargeranno nell'altro, che si verrà a formare un terzo, o, per dir meglio, cento

Digitized by Google

altri colori intermedj, i quali oscilleranno, per forza e qualità di tinta, tra i due colori principali.

Dal fondo indeterminato e confuso di tanti linguaggi intermedj, due se ne distaccano in modo singolare: il dialetto che chiamerò « signorile, » e la lingua dialetteggiante. L'uno rappresenta il dialetto che serve alla lingua; l'altro la lingua che serve al dialetto.

Nasce il primo da uno sforzo che fa il dialetto per ingentilirsi, accostandosi alla lingua, quando dalle bocche del volgo passa su quelle della gente agiata, o cosiddetta civile. Nasce il secondo da un' imperfetta cognizione della lingua, che può indurre a un' incoscia e troppo larga applicazione del principio d'analogia.

Un Calabrese, per es., dal vedere che a *viju*, *seju*, *leju* ecc., del dialetto, corrispondono in italiano « veggo, » « seggo, » « leggo » ecc., può facilmente essere indotto a credere che anche a *passiju* (io passeggio) corrisponda « passeggo. » E, parimenti, dal fatto che al *ma* con l'indicativo *(ma fazzu, ma cantu* ecc.) corrisponde spesso, nella lingua, l'infinito, potrà dedurre che una tale corrispondenza valga per tutt'i casi; e uscirà a dire: « Spero *di volersi rimettere* (il tempo) » invece di « che si voglia rimettere » *(ma s' acconza)*.

Un Abruzzese (per non restringerci ad esempj di una sola regione), abituato a ridurre

Digitized by Google

con semplici mutazioni fonetiche, tanta parte del suo dialetto in puro, purissimo italiano, potrà credere, tradito da una fallace esperienza, che sia ben detto *versatoio (versatóre)* per « acquaio, » *ceppa (ciâppe)* per stecco » ecc., e *farsi un bicchiere (farse nu bbecchjire)* per « bere un bicchiere » e *spandere* i panni *(spanne li pinne)* per « tendere i panni » ecc. E l'inganno sarà, senza paragone, più facile, se le parole, le frasi, le costruzioni, foggiate su quelle del dialetto, esistono veramente nella lingua, benchè con altro significato. *Coturno (cutórne) paragone (parahòne), ingiuriare (ngiorejæ')* ecc. sono certo parole italiane, ma il Vocabolario ci dice che esse hanno, in italiano, un senso ben diverso da quello che si suole dar loro negli Abruzzi.

Questa inconscia e inopportuna applicazione del principio d'analogia, che dà origine alla lingua dialetteggiante, si manifesta più largamente in quelle regioni, in quelle provincie, dove più numerose sono le affinità tra i dialetti e la lingua. La stretta somiglianza c'inganna e ci rende troppo fiduciosi.

Mi ricordo a questo proposito di quello che scrisse il De Amicis nella sua *Spagna* [1]): « La lingua spagnuola, appunto perchè molto più affine alla nostra che la francese, è assai

1) G. Barbèra, Editore, 1888, pag. 127.

Digitized by Google

più difficile a parlarsi presto, e per così dire, ad orecchio, senza dir degli spropositi; poichè si dice, ad esempio, assai più facilmente *propre*, *mortuaire*, *délice*, senza pericolo che ci scappi detto proprio, mortuario, delizia, di quello che non si dica *propio*, *mortuorio*, *delicia*. Si casca nell'italiano senza accorgercene, si inverte la sintassi ad ogni intante, si ha sempre la propria lingua nell'orecchio e sulle labbra, che ci inciampa, ci confonde, ci tradisce.»

*
* *

Vanno strettamente congiunti coi provincialismi, e considerati, anzi, anch'essi come tali, quegli spropositi che si commettono per un eccesso di zelo, o, per essere più chiari e precisi, per un desiderio esagerato di tenersi lontani dai dialetti, come se essi potessero, in ogni caso, esser causa di errore. Chi cammina sul ghiaccio, se, per evitare uno sdrucciolone, va avanti adagio adagio e quasi in punta di piedi, corre rischio di battere un picchio assai prima di chi se ne va franco e spedito, fischiettando allegramente.

Ò conosciuto un tale, qui a Catanzaro, che avendo fatto il soldato ed essendo, perciò, vissuto fuori parecchio tempo, era arrivato al punto di non adoperare più il passato remoto; e diceva, parlando, per es., del suo bisnonno:

Digitized by Google

— Si *è alzato, à mangiato* e poi *è uscito*. Dopo pochi passi, *à incòntrato* un amico ecc.

Aveva forse dovuto arrossire tante vòlte, nelle sue peregrinazioni, per l'uso spropositato dal passato remoto, che era venuto, a scanso di nuove sventure, nella ferma risoluzione di sfuggirlo in ogni caso, come un nemico troppo pericoloso.

E tra voi altri stessi, miei scolari, ci sono stati di quelli che, messi in sospetto dalle mie correzioni, ànno finito con lo sbagliare in tanti casi, nei quali, lasciati a se stessi, non avrebbero mai sbagliato. Per paura di non cadere, per es., in quell'errore dell'infinito a cui ò accennato più sopra, essi sono arrivati a scrivere: « Ti prego *che tu venga*. Non à mancato *che mi raccomandasse* ecc. »

Tutti, credo, i Meridionali dicono, nel linguaggio familiare, *està* per *estate*, mentre in nessuno dei loro dialetti esiste questa forma apocopata; e i Calabresi, almeno quelli di Catanzaro, si ostinano parlando l'italiano, a dir «*sera* di sabato», « *giorno* di mercoledì » ecc., invece di dire *la sera, il giorno* di... ecc., non ostante che nel loro dialetto abbiamo *a sira e sabbatu, u jornu e mèrcuri* ecc. [1])

1) Queste e le altre parole e costruzioni calabresi citate in questo libretto, appartengono tutte al dialetto della città di Catanzaro. In questa parte sono stato aiutato assai dai miei bravi scolari; e sono lieto di poterli qui ringraziare, pubblicamente, della loro affettuosa collaborazione.

Digitized by Google

*
* *

Ma oltre i provincialismi esaminati fin qui, i quali trovano la loro vera causa nell'imperfetta conoscenza della lingua e sono per lo più il frutto di un lavoro inconscio della mente, altri ne abbiamo, che io chiamerei «dotti,» perchè possono essere non solo commessi, ma sostenuti e difesi, anche da persone di una certa dottrina; e dico *certa*, riguardo a questi nostri studj solamente, i quali, come tutti sanno, non rappresentano che una parte ben piccola dello scibile umano.

Tutta la forza di tali provincialismi si fonda su alcuni pregiudizj linguistici, i quali continuano a trascinare la loro esistenza, se non nelle scuole, certo tra quelli che da un pezzo ànno abbandonato le scuole; e tengono il posto di quel sano criterio fondamentale che non dovrebbe esser mai perduto di vista, se non per gravi ragioni di stile, da chi parla o scrive una lingua viva: cioè che ogni parola di essa, ogni forma, ogni costruzione, può trovare la sua ragion d'essere solo nell'uso concorde e corrente della nazione che la parla, confermato in modo speciale dall'uso di quella regione, di quella provincia, di quella città, che, o per ragioni storiche, o politiche, o semplicemente filologiche, rappresenta il cosiddetto centro linguistico.

Cotesti pregiudizj per noialtri italiani pos-

Digitized by Google

sono ridursi a due, e m'ingegnerò di esporli qui il più brevemente che potrò.

Il fatto da tutti ammesso e riconosciuto, benchè più o meno confusamente, che l'italiano sia derivato dal latino, e che tra le due lingue ci sia una stretta relazione di parentela, può far credere che una parola, una forma, una costruzione, sia tanto più corretta e più nobile, e quindi più degna di essere adoperata, per quanto più si accosti alla parola, alla forma, alla costruzione latina; e può dar luogo a ragionamenti del genere di questo, di un gran cinquecentista: [1]) « Usansi in Toscana molti vocaboli chiaramente corrotti dal latino, li quali nella Lombardia e nelle altre parti d'Italia sono rimasti integri e senza mutazione alcuna e tanto universalmente s'usano per ognuno, che dalli nobili sono ammessi per buoni e dal volgo intesi senza difficoltà. Perciò non penso aver commesso errore, se io scrivendo ho usato alcuni di questi e piuttosto pigliato l'integro e sincero della patria mia, che 'l corrotto e guasto dell'aliena. »

Ci sono degli Abruzzesi, e chi sa quanti altri Meridionali! che vogliono a ogni costo dir *persiche, cerase, cocozze* invece di «pesche», «ciliege,» «zucche,» perchè i latini dicevano *persica, cerasa, cucurbitæ*. In Sardegna, troverete di

1) Il Cortegiano del Conte Baldessar Castiglione, in Firenze, G. C. Sansoni Editore; 1881; pag. 6 e seg.

Digitized by Google

quelli che son pronti a sostenervi con la cappa, se non con la spada, che è ben detto « questa pera è troppo *cotta*, quest' uva non è *cotta*, » dando a *cotta* il senso di *matura*. E sapete perchè? Perchè, per es., Marziale scrisse: *Tostamque fervens julius* coquit *messem*.

E quanti sono, dal Tronto al Faro di Messina, che non dicano *trappeto* per « frantoio » e non lo difendano col *trapetum* dei Latini?

Altro funesto pregiudizio è quello di credere che gli spropositi si possano sempre difendere con l'autorità dei nostri classici, non solo prosatori, ma anche poeti.

Certo, molte voci, molte costruzioni che ora sono vive, vivissime, nei dialetti, erano vive, un giorno, anche nella lingua, o, per meglio dire, erano adoperate dai nostri scrittori, o perchè erano vive nella lingua, o per un ritorno letterario (e questo valga più specialmente pei poeti) alle voci e alle costruzioni latine. Ma questo non vuol già dire che esse, nel continuo svolgersi della lingua e dei criterj linguistici, non potessero, o non dovessero andar perdute. Sarebbe lo stesso che io mi ostinassi a voler rinvenire qualche traccia di capelli sul lucido cranio di un mio amico, che, da giovine, pareva un Assalonne; o che non mi sapessi dar pace della gota vellosa ed irta di un altro mio amico che, da bambino, l'aveva liscia come una foglia di rosa.

Digitized by Google

Ànno perciò torto quei Calabresi che credono di poter scusare l'uso del passato remoto invece del passato prossimo, oltre che con l'autorità dei Latini, anche con quella dei nostri classici, e specialmente poeti. « Stamattina *vidi*. In questa settimana *ricevei* » ecc., sono spropositi, non ostante che Dante abbia scritto:

Vedi la bestia per cui io mi volsi,

accennando a un tempo appena appena trascorso. E aveva torto quell'Abruzzese mio amico, che s'accalorava un giorno nel sostenere che il verbo « smagarsi » (dial. *smahœrse*) si poteva usare, perchè adoperato più volte da Dante e da altri scrittori antichi.

*
* *

Quasi tutto quello che abbiamo detto intorno all'efficacia che può esercitare la parte lessicale e grammaticale dei nostri dialetti sulla lingua, va inteso anche per la pronunzia e per l'ortografia. I dialetti, quali più quali meno, ànno tutti delle consonanti, delle vocali, che si allontanano da quelle della lingua. Le vocali esercitano, in generale, la loro efficacia solamente sulla pronunzia: la consonanti sulla pronunzia e sull'ortografia. Ma per queste ultime bisogna fare una distinzione. Tra esse ce ne

Digitized by Google

sono di quelle che si allontanano del tutto dalle consonanti della lingua; e queste non possono naturalmente dar luogo a nessuno scambio, a nessun errore. I suoni, per es., del *ḍḍ* (*cavaḍḍu*, *beḍḍu* ecc.) e del *ḥ* (*ḥiuma*, *ḥiura* ecc.) che non esistono per niente affatto nella lingua, non ànno sulla lingua nessun' efficacia; e un Calabrese pronunzierà benissimo l'*ll* di *cavallo*, *bello* ecc. e l'*f* di *fiume fiore* ecc. Il guaio è per quelle consonanti che si allontanano solo in parte da quelle della lingua. Gli Abruzzesi che dicono nel loro dialetto *cuggéne*, *sóbbete* ecc. pronunzieranno e scriveranno facilmente, in italiano, *cuggino*, *subbito* ecc. I Sardi, nel cui dialetto ci sono alcune consonanti (e specialmente il *c* e il *t*) di suono medio, tra le scempie e le doppie, saranno continuamente incerti se debbano dire e scrivere *soldato* o *soldatto*, *prete* o *prette*, *faccenda* o *facenda* ecc.

E, come per la parte lessicale e grammaticale, anche per la pronunzia e per l'ortografia, ma più specialmente per l'ortografia, si commettono degli strafalcioni per la sola paura di poter sbagliare.

Un Calabrese, un Abruzzese, che sanno come al *gg* (palatale) e al *bb*, dei loro dialetti, corrispondono spesso, in ital., il *g* e il *b*, potranno con gran facilità cader nell' errore di scrivere *passeggio*, *gabare*, *magio*, ecc. E quanti, nelle provincie meridionali, non pronunziano

Digitized by Google

e non scrivono *prattica, carozza* per il solo desiderio di tenersi lontani dai proprj dialetti!

*
* *

Ma è tempo oramai che torni a parlarvi, in modo speciale, di questo libretto, nel quale sono raccolti i più importanti e più frequenti provincialismi calabresi.

Come forse già sapete, non è questo il mio primo lavoro di tal genere. Nell' 84 pubblicai gli *Abruzzesismi*, dei quali feci l' anno scorso la seconda ediz., e sulla fine dell' 86 pubblicai i *Sardismi*; che furono ristampati nell' 87, dopo pochi mesi.

Forse non mi sarei mai risoluto a mettere insieme e a pubblicare questo nuovo lavoro, per più ragioni che è inutile esporre qui, se la voce di un uomo venerando non mi avesse gridato dalla cara Toscana:

Qual negligenza, quale stare è questo?

Quest' uomo è Alessandro d'Ancona. Voi lo conoscete, perchè tutta Italia lo conosce, ma più ancora perché l'avete sentito tante volte rammentare, con riverente affetto, da me suo discepolo. Egli, in mezzo ai suoi gravi e fecondi studj, à trovato il tempo di accorgersi dei miei poveri lavoretti e li à onorati di lodi e di incoraggiamenti.

Digitized by Google

E lodi e incoraggiamenti mi sono anche venuti da un altro mio illustre maestro, Emilio Teza, il quale, profondo e largo conoscitore di lingue e della scienza del linguaggio, à aggiunto utili consigli sulla condotta di questo nuovo lavoro.

Nè meno cortesi e benevoli di cotesti miei maestri mi si sono mostrati altri gloriosi cultori delle lettere, come il d'Ovidio, il Monaci, il Rajna ecc.

Tutti, a una voce sola, ànno riconosciuto il bisogno che c'è in Italia, di questi libretti che facciano notare le diverse fisonomie che piglia la nostra lingua, pur mantenendosi una nella sostanza, secondo i diversi luoghi dove si posa. Poichè essa è come un ampio velo bianco che ricopra tutta, e faccia biancheggiare, una leggiadra figura di donna, senza, però, impedire che traspariscano lievemente, qua e là, i colori del viso, delle vesti e degli ornamenti sottoposti.

Ma delle cause e della natura dei provincialismi abbiamo già discorso abbastanza. Qui non mi resta che aggiungere qualche cosa intorno al titolo di questo libretto.

Forse vi sarete chiesti, e, con voi, chi sa quanti altri! — *Calabresismi?* o perchè *Calabresismi?* — È semplicissimo. Io dovevo far capire dal titolo che il mio libretto non considerava, come dovrebbe fare un Voçabolario, o

Digitized by Google

una Grammatica, del dialetto calabrese, le parole, le forme, le costruzioni calabresi in quanto esistono in sè e compongono l'organismo del dialetto, ma solamente in quanto s'introducono nella lingua comune, la stravisano e ne guastano l'indole e la purità. E dovevo perciò dir *Calabresismi*, come diciamo *Francesismi*, *Spagnolismi*, per indicare quelle parole, quelle forme, quelle costruzioni francesi o spagnuole, che, rivestite di spoglie italiane, cercano di trovar posto nel Vocabolario nostro, e nella Grammatica nostra.

Se poi questa parola *Calabresismi* non piacesse a voi, o ad altri, perchè alcuni dei provincialismi da me notati, non appartengono a tutta la Calabria, ma solamente a questa o a quella provincia, a questa o a quella città della Calabria; io domanderò se non potrei chiamar « Fiori calabresi » una raccolta di fiori, ove, tra molti che crescono in tutta questa ridente penisola calabra, ce ne fossero di quelli proprj solamente di alcuni luoghi di essa.

***

Del resto, non vorrei che, da tutto quello che ò scritto sui provincialismi e sulle loro cause, argomentaste (ripeterò quello che già dissi, nei *Sardismi*, ai miei scolari del Liceo Azuni) che io sia nemico dei nostri dialetti e che voglia muover loro una guerra spietata,

Digitized by Google

Oh! io sento, come la sentite voi, tutta la poesia che circonda queste venerande reliquie che ci dicono quello che fummo un giorno e da dove veniamo. Ogni suono di essi (chi non lo sa?) ogni cadenza, ogni parola, contiene una pagina della nostra storia: di quella storia che spesso nessun altro monumento può narrare o rischiarare, perchè gli altri monumenti rovinano e scompaiono; ma sulla loro memoria rimane, signore dei secoli, l'uomo.

I dialetti, rappresentano, non meno delle gloriose lingue letterarie con le quali essi ànno comuni le origini, la fiera e lunga resistenza che, alla forza unificatrice della civiltà di Roma, opposero i prischi linguaggi delle provincie; i quali, se parvero soccombere nella lotta, vinsero, in realtà, la vincitrice, perchè ciascuno di essi stampò la sua impronta e trasfuse la sua vita rozza e potente nel superbo, ma già vecchio, linguaggio di Roma. E il linguaggio di Roma, diviso e rinnovellato in più lingue, come un esausto tronco nei suoi germogli, potè salvarsi da morte e, sotto giovani spoglie, servire a nuove religioni, a nuove civiltà, a nuovi dolori, a nuove gioie, a nuove glorie del pensiero umano.

In questa immensa rovina che travolge lentamente, ma costantemente, tante molteplici forme della vita passata, più varia e più divisa della nostra; in questo cammino affannoso

Digitized by Google

della scienza e della civiltà verso una nuova Unità, mandiamo un saluto a questi linguaggi che ci ricordano le nostre terre native, le nostre famiglie, le nostre mamme, e tanti altri volti che ci sono, o ci furono, cari; a questi linguaggi, nei quali ci esprimiamo ancora, per bisogno prepotente, quando l'affetto e l'onda delle passioni ci trabocca dal cuore.

Se non possiamo permettere che essi, ripetendo l'opera dei prischi linguaggi delle provincie, stampino la loro impronta nella nostra lingua comune e turbino l'assiduo lavoro della sua unificazione: se, per amor di questa unità, che ci è cara e necessaria, e per altre gravi ragioni, noi accordiamo a uno solo fra essi, a quello di Firenze, il dritto di trasfondere continuamente nuovo sangue e nuova forza, e gioventù eterna, nell'organismo della lingua; non veniamo con questo a negar loro ogni efficacia su questa lingua, che, oggi, tutti possiamo dir nostra. Il dialetto di Firenze è un dialetto d'Italia, come il vostro, come il mio; e i dialetti d'Italia, voi lo sapete, ànno fra loro, accanto a poche differenze, affinità innumerevoli, e a tutti, come ai figli di uno stesso padre, si legge sul volto l'origine comune. Perciò, chi saprà procedere con una certa circospezione, potrà trarre da tutti essi, una larga fonte di lingua pura, non meno pura di quella che sgorga dalle labbra dei Fiorentini.

Digitized by Google

Ma il vantaggio che può derivare dai dialetti, non si restringe solo a questo. Voi potrete attingere da essi, senza limiti, senza eccezioni di sorta, quelle mirabili doti che tutte le parlate ànno comuni tra loro: la vivezza, la naturalezza, la schiettezza della forma.

Nelle lotte, spesso tormentose, del pensiero per la conquista di una veste che gli si addica pienamente e che sembri fatta proprio per lui, interroghiamo i dialetti. Essi ci risponderanno, non ne dubitate; e ci risponderanno, come forse non potrebbe nessuno scrittore del mondo.

CATANZARO, *26 Gennaio 1891.*

FEDELE ROMANI

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Errori di Pronunzia.

1.

Vocali.

I Calabresi pronunziano, in generale, con sufficiente esattezza le vocali italiane. Non riescono, però, a pronunziare due vocali di seguito in fine di parola, se la prima di esse è tonica; e dicono, per es., *idè* per *idee*, *rè* per *ree*, *sentì* per *sentii* ecc. Distendono, inoltre, un po' troppo il dittongo *uo*: *bbúono* [1]), *núovo* ecc., con l'accento sull'*u*; e dittongano l'*o* e l'*e* (*o*, *e* br. lat.) in certi casi che, nell'italiano moderno, non si farebbe: *prúova*, *sieguo*, *niegò* ecc. [2]).

1) V. più sotto per la pronunzia del *b*.

2) Nel dial. di Catanzaro si dice *bbonu*, *novu*, *negu* ecc., senza dittongo. Ma nei paesi vicini, per es. a Marcellinara, (V. il bellissimo *Studio sul dialetto calabro* di Francesco Scerbo; Firenze, Loescher, 1886; pagg. 21 e 24) il dittongo è assai frequente: *priegu*, *juocu*, *nuovu* ecc.

Digitized by Google

Si può aggiungere che non fanno sentir bene l' *i* atono nelle parole in *bile*, pronunziando, per es., *mobb'le* per *mobile* (dial. *mobb'la*).

2.

Consonanti.

Minore esattezza si nota nella pronunzia delle consonanti.

B à sempre suono intenso: *Bbanda* (dial. *bbanda*), *bbello (bbeḍḍu) plebbe* (non esiste nel dialetto).

D vien pronunziato qualche volta come *t* in *patre (patra), latro (latru), patrone (patruna)*, ecc.

G, palatale, à anch' esso, come il *b*, sempre suono intenso: *ggiovine (ggiuvana), cuggino (cugginu), paggina (paggina)* ecc.; gutturale, e seguito da *l* o *r*, si cambia, in qualche paese della provincia di Catanzaro, in *c*: *cridare (cridara), clorioso (cloriusu)*, ecc.

M s'inserisce qualche volta innanzi al *b* mediano: *Tambacco (tambaccu), Longombardo (Longombardu), Giacombino (Giacombinu)* ecc.

P si pronunzia scempio in *capuccino (capuccinu)*. [1]

1) Cfr. franc. *capucin.* e spagn. *capuchino.*

Digitized by Google

R è anch'essa scempia in *carozza* (dial. *carrozza*). [1]) È doppia in *morra* [2]) (*murra*, giuoco) e in *fanfarra* (*fanfarra*).

S è sempre dura: *rosa* come *cosa*; e così *dose*, *usura*, *tesoro* ecc. Suona come *ż* in *borża* (*gurża*) e dopo *n*: *penżo* (*penżu*) ecc. Innanzi a *c* prende il suono dello *sh* inglese: *shcrivere* (*shcrivìra*) ecc. [3]).

T si pronunzia con suono intenso in *mettà* (dial. *metà*). Anche qui, come in *carozza*, il dialetto non ci à colpa diretta; e l'errore dovrà spiegarsi col fatto che il *t* calabrese sta spesso a riscontro del *tt* toscano. Come a *città* del dialetto corrisponde, nella lingua, *cittù*, così a *metà* fanno corrispondere *mettà*.

Z é spesso dolce, anche quando nel dialetto sarebbe aspra: *żio* (*ziu*) ecc.

---

1) Come si vede, questo errore non dipende dal dialetto. Forse è per imitazione del franc. *carrosse* che si pronunzia *caros*.

2) Cfr. franc. *mourre* e spagn. *morra*.

3) Nel dialetto di Catanzaro e di altri paesi della provincia, si può dire che l'infinito non esista. Invece di esso si adopera quasi sempre una proposizione formata con *ma* (Cfr. greco mod. νά) e il pres. dell'ind., qualunque sia il tempo del verbo principale: *Vogghiu ma vaju* (voglio andare). *Volisti ma mangi* (volesti mangiare) ecc. L'infinito si usa, ma neppure costantemente, se si parla di una terza persona: *Non voze respundira* (non volle rispondere); e dopo la prep. *e* (ital. *a o da*): *Chi aju* e *dira?* (Che ò a dire?).

In alcuni paesi della provincia, invece di *ma* si usa *mu*: *vaju mu lu viju* (vo a vederlo). V. *Scerbo*, op. cit. pag. 64.

Digitized by Google

Digitized by Google

II.

Errori di Ortografia.

1.

Vocali.

Sono frequenti *siegue*, *niego*, *pruova*, ecc.

Frequentissimo è l'uso di trascrivere con solo *i* (*î*), invece che con due, la prima voce del passato remoto dei verbi della 3. coniugazione (*sentî*, *udî*, *nutrî* per *sentii* ecc.). Eppure è facile ricordare che, in italiano, due *i* si possono contrarre in uno, soltanto nel caso che siano atoni tutti e due. Si può scrivere *principj* (o *principî* che si voglia) per *principii*, ma non *mormorj* nè *mormorî* per *mormorii*.

Le forme poetiche *fini'* (*finii*), *senti'* (*sentii*) ecc. non si oppongono alla regola, perchè l'apostrofo indica soppressione di vocale e non contrazione.

Digitized by Google

2.

Consonanti.

Si mantengono tutti gli errori di pronunzia tranne i seguenti:

1. Il *bb* e il *gg* in principio di parola, non essendoci nessuno che voglia scrivere mai *bbello, ggiovine* ecc.

2. Le diversità di suono dell' *s* e dello *z*, non usando l'italiano alcun segno ortografico per distinguere le dolci dalle aspre.

Digitized by Google

III.

Errori di Parole.

1.

Parole che non esistono nella lingua.

1.

[1]) Accio (*acciu*) = **Sedano.**

— Se vieni a far colazione con me, ti farò mangiare un fritto di *acci* (sedani) di Nicastro. —

2.

[1]) Attrasso (*attrassu*) = **Arretrato.**

1. — Deve pagare cento lire di pigione per questo mese, senza tener conto dell'*attrasso* (arretrato). —

2. — Di' al mio debitore che mi paghi almeno gli *attrassi* (arretrati). —

---

1) Lat. *apium;* ital. ant. *appio;* spagn. *apio.*
2) Spagn. *atraso, atrasar,* ecc.

Digitized by Google

Dicono anche *Essere* o *Trovarsi in attrasso o attrassato*, per es., *cogli affari dell'uffizio*, invece di «Essere rimasto addietro, o arretrato» ecc.

3.

Attrassare (*attrassara*) = **Trascurare.**

— Se vuoi diventare un brav' uomo, non devi *attrassare* (trascurare) lo studio fin da bambino. —

4.

Avanzi (*avanzi*) = **Avanti.**

— Quando guadagna Alfredo con la sua professione? —

— Cosa vuoi che guadagni! Tira *avanzi* (avanti) a stento. —

5.

Cambricco (*cambriccu*) = **Cambri.** [1])

Tra due amiche.

— Ài finito di fare lo smerlo al fazzoletto? —

— Da due giorni. Ora mi sono messa a ricamare una sottana di *cambricco* (cambri). —

---

1) L'illustre prof. E. Teza, di cui mi vanto d'essere stato discepolo, avendogli io scritto per sapere l'etimologia di questa parola, mi rispose:

« La cosa è facile Que' tessuti si facevano a Cambrai, *Kamerik* in olandese, e di qui il nome.

« Dissero *cambric* gl'inglesi e noi si tenne dietro (a Venezia si dice appunto *cambric*). Racconciarono la parola i tedeschi, onde il *Kammertuch:* e i francesi, con piccolo mutamento, hanno *cambrésine*. »

Digitized by Google

6.

Ceròggeno (*cirògginu*) = **Candela.**

— Non mi piace il lume a petrolio, nè per studiare, nè per il semplice uso di camera: preferisco il *ceròggeno* (candela). —

Ceròggeno (*cirogginu*) è, propriamente, la «candela stearica».

7.

Cetratella (*citratella*) = **Cedrina.**

— Quanti mai fiori in questo tuo salotto! —

— Eppure, guarda, non c'è la *cetratella* (cedrina), la mia prediletta. Il giardiniere, ogni tanto, si dimentica di portarla. —

8.

Cocozza (*cucuzza*) = **Zucca** [1]).

— Cos' ài mangiato di buono oggi a desinare? —

— Un fritto di *cocozze* (zucche). —

9.

Colparci (*ma ci curpa*) = **Averci colpa.**

— Se quel ragazzo è così leggiero e sventato, chi ci *colpa* (à colpa)? Ci *colpano* (ànno colpa) forse i genitori? —

---

1) I Romani dicono *cocuzza*.

« *Cucuzza* dal latino *cucurbita*. Noi più acconciamente *zucca*. Ma bene da *cocuzza* facemmo cocuzzolo, cioè il mezzo della zucca, cioè del capo, come benissimo è dichiarato nel Vocabolario. » (A. M. Salvini, *Etimologie di alcuni Vocaboli Romani*, Discorso XXVI).

« *Cocuzza s. f.* Lo stesso che *Cocuzzolo*. = Si usa anche per Testa; è voce napoletana e romana, che da noi si usa scherzevolmente. » (Fanfani *Vocabolario della lingua italiana*).

Digitized by Google

Si poteva anche dire: -- Di chi è la colpa? ecc.

In lingua c'è « colpare, » ma è voce antiquata, e non è mai stata adoperata nel senso di « aver colpa. »

10.

[1]) Comò (*cumò*) = **Cassettone.**

— Nella camera nuziale di Adolfo ci sono due bellissimi *comò* (cassettoni) con impiallacciatura di mogano lavorata a intarsio. —

11.

Coppola (*coppula*) = **Berretto.**

— La signorina Ida à ricamato in seta *una coppòla* (un berretto) per lo zio. Bisogna vedere che bellezza! —

12.

Ferio (*feriu*) = **Vacanze.**

1. — Quando *comincerà il ferio* (cominceranno le vacanze) di Natale? —

2. — *Nel ferio* (nelle vacanze) di quest'anno, farò un viaggio per la Svizzera. —

In Italiano c'è, in questo senso, anche *ferie*, nel pl.; ma è più comune *vacanze*.

---

1) Franc, *commode*.

Digitized by Google

13.

Paglietta (*pagghictta*) = **Cappello di paglia.**

— Questa *paglietta* (questo cappello di paglia) mi costa dieci lire. —

14.

Palicco (*paliccu*) = **Stecchino.**

— Cameriere, non avete *palicchi* (stecchini) migliori di questi? Non vedete che paiono travi? —

15.

[1]) Percoco (*preccocu*) = **Pesca cotogna.**

— Il tuo zio mi à invitato nel suo giardino e m'à fatto mangiare *tanti percochi* (tante pesche cotogne) che mi sento scoppiare. —

Le « pesche cotogne » ànno la polpa attaccata al nocciolo: quelle che l'ànno staccata, si chiamano «pesche spicche o spiccaci» (dial. *aperturi*).

16.

Saraca (*saraca*) = **Salacca.**

— Quelle *sarache* (salacche) di ieri sera mi fecero venire una sete, che tutta la notte non ò fatto altro che bere. —

---

1) È voce anche romana. Lat. *prœcoquus, a, um*, (primaticcio),

Digitized by Google

17.

Scatolo *(shcatulu)* = **Scatola.**

— Se riporterai una bella media alla fine di questo bimestre, ti regalerò *uno scatolo* (una scatola) di dolci. —

18.

Scolla *(shcolla)* = **Cravatta.**

— È un regalo cotesta *scolla* (cravatta)? —

— Tutt' altro: mi costa la bellezza di venti lire. Me l'à offerta la Contessa B. alla fiera di beneficenza. Lei stessa me l'à messa al collo, e lei stessa à voluto fare il nodo. Guarda le staffe come son pari. —

19.

[1]) Spiega (*spiega*) = 1. **Spiegazione;** 2. **Versione.**

1. — In questo passo di Dante non ci capisco proprio nulla. —

— Ma come puoi capirci, se non sei stato attento alla *spiega* (spiegazione) del maestro? —

2. — Camillo non fa mai una *spiega* (versione) da sè: le copia tutte. —

---

1) Il volgo fiorentino adopera questa parola in un solo caso: quando vuol indicare l'esposizione del Vangelo, che fa il parroco a messa nei giorni di domenica.

Digitized by Google

20.

[1]) Spezie (*spezzi*) = **Pepe.**

— In quella salsiccia che m' ài regalata, c' è troppo *spezie* (pepe). —

21.

[2]) Tamarro *(tamarru)* = **Contadino.**

1. — Stamattina c'erano tanti *tamarri* (contadini) per il corso, che per andare avanti bisognava fare alle gomitate. —

2. — Scusami, ma sei proprio un *tamarro* (contadino). Ti par questo il modo di stare a tavola? —

22.

[3]) Timpàno *(timpànu)* = **Pasticcio.**

— Oggi verrai da me per mangiare un bel *timpano* (pasticcio) di maccheroni. —

23.

Trainiere *(traineri)* = **Barocciaio.**

— Ieri, un *trainiere* (barocciaio) ebbe un calcio da un cavallo e, poveretto! rimase mezzo morto. —

---

1) Sostant. masch. A Catanzaro chiamano *piparedḍu* (e nella prov. anche *pipi)* il « peperone. » E perciò la parola « pepe » italiana è intesa quasi sempre nel significato di « peperone. »

2) Cfr. arabo *tammâr* = *mercante di datteri.* V. Scerbo, op. cit. pag. 13.

3) Franc. *timbale* (timballo). Forse per la forma del pasticcio.

Digitized by Google

24.

Traìno *(traìnu)* = **Baroccio.**

— Ò spedito alla Marina due *traini* (barocci) di carbone. —

In lingua c'è *trainare*, che vuol dire *trascinar per terra*, e *tràino* (anticamente, anche *traìno*) che è *Quel peso che tirano in una volta* gli *animali che tràinano*.

25.

[1]) Trappeto (*trappitu*) = **Frantoio.**

— Nel tempo che si macinano le olive, gli operai, col pretesto di sentir l'olio nuovo, fanno un pò di baldoria e cuociono nel caminetto del *trappeto* (frantoio) saporitissime frittelline. —

26.

Trapazzare (*trapazzara*) = **Strapazzare.**

— Si lagna sempre che la sua giumenta non ingrassa: ma allora perchè la *trapazza* (strapazza) tanto? —

---

1) Lat. *Trapetum*. Luigi Settembrini, « traviando, pur con le più rette intenzioni (le sole che potessero capire in quell'animo) il giudizio della gioventù col porre a volgarissimi pregiudizi il suggello del suo gran nome, » (D' Ovidio *Saggi Crit.* pag. 85) un giorno rivolgeva dalla sua cattedra queste parole agli scolari: « Scrivete come parlate, usate senza scrupolo le parole del vostro dialetto, le frasi i modi che si usano nel vostro paese..... Dite pure *Trappeto*..... » *Lezioni di Letteratura italiana;* Napoli, Morano, 1877; pag. 230.

Digitized by Google

27.

Trapazzo (*trapazzu*) = **Strapazzo.**

— Caro mio, ài cinquant' anni; e dovresti capire che certi *trapazzi* (strapazzi) non sono più per te. —

Digitized by Google

Digitized by Google

II.

Parole che esistono nella lingua ma con altro significato. [1])

1.

Andito *(anditu)* = **Ponte.**

— Ò letto nel giornale che un muratore cascò, ieri, da un *andito* (ponte) in via X.., e rimase sul colpo. —

2.

Affrontare *(affruntara)* = **Incontrare.**

— Non so che cosa abbia con me il signor Pasquale. Stamani, l'ò *affrontato* (incontrato) in piazza, e non mi à salutato. —

3.

Appurare *(appurara)* = **Sapere.**

— Ài *appurato* (saputo) cos' accadde, ieri, alla nipotina della signora Adele? Capitò sotto le ruote di una carrozza e si fracassò le gambe. —

1) V. i più accreditati dizionarj.

Digitized by Google

4.

Bara *(bbara)* = **Piedistallo.**

— Giovedì, vedesti alla processione *la bara* (il piedistallo) di S. Vitaliano? Costa più di mille lire. —

5.

Barbetta *(varvetta)* = **Fedina.**

— Com'è brutto Enrico ora che s'è lasciato crescere le *barbette* (fedine)! —

6.

Bello *(bbeḍḍu)* = **Buono.**

— Ti piacciono i tordi? —

— Come son *belli* (buoni)! Se potessi, li mangerei tutti i giorni. —

7.

Cacciare *(cacciara)* = 1. **Cavare**; 2. **Levare.**

1. — *Caccia* (cava) l'orologio: vedi che ore sono. —

2. — Quando s'incontra una persona di riguardo, bisogna *cacciarsi* (« levarsi, » e anche « cavarsi ») il cappello. —

8.

Caldaia *(coddara)* = **Paiuolo.**

— I maccheroni, bisogna buttarli nella *caldaia* (nel paiuolo) quando l'acqua è a bollore. —

Digitized by Google

9.

Campo *(campu)* = **Camposanto.**

— Ieri, andai al *campo* (camposanto) per visitare la tomba della mia povera sorellina. Mi trattenni un'ora e non feci che piangere. —

10.

Candeliere *(candileri)* [1]) = **Lucerna.**

— Stasera, avremo a cena il signor Antonio! È una persona distinta. Apparecchia con lusso e metti sulla tavola *il candeliere* (la lucerna) con dieci becchi. —

11.

[2]) Cannello *(canneḍḍu)* = **Cannone.**

— Sarà un affar serio a ordire con questi *cannelli* (cannoni) che si sfanno al solo toccarli. —

12.

Cercare *(cercara)* = **Chiedere.**

— Avresti da darmi un temperino? —

— *Cerçalo* (chiedilo) a Luigi che ne à uno con sei lame. —

---

1) Cfr. Spagn. *Candil.* Anche i sardi dicono *candela* per « lume »: *Candela a petrolio.*

2) « Cannello » dicesi, in ital., quello del ripieno, che si tiene nella spola dial. *(canneḍḍuzzu).*

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

13.

Cerotto *(cerottu)* = **Ceretta.**

— Il mio fratello m'à spedito un pacco postale di saponette, acque odorose e *cerotti* (cerette) finissimi (e). —

14.

Cocomero *(cacumbaru)* = **Corbezzola.**

— Molti dicono che *i cocomeri* (le corbezzole) sono insipidi (e), ma a me piacciono tanto. Tutt' i giorni, me ne mangio un bel piatto. —

15.

Colla *(coḍḍa)* = 1. **Pasta**; 2. **Pappa.**

1. — Fa' un po' di *colla* (pasta), chè devo imbrachettare alcuni fogli di un libro. —

2. — In questa tela c'è di molta *colla* (pappa): senti come suona a scuoterla? —

16.

Colonnetta *(colonnetta)* = **Comodino.**

— *Sulla mia colonnetta* (sul mio comodino) ci sono cinque o sei volumi di quelli che mi vanno più a genio. Tutte le sere, prima di addormentarmi, son solito di leggerne qualche pagina. —

17.

Complimentare *(complimentara)* = **Regalare.**

— Quanto ti costa cotesto portafoglio? —

— Nulla. Me l'ànno *complimentato* (regalato). —

Digitized by Google

18.

Complimento *(complimentu)* = 1. **Regalo**; 2. **Rinfresco**.

1. — Il mio dottore non à voluto esser pagato di tutte le visite che mi à fatte nella mia lunga malattia. Bisognerà che gli faccia qualque *complimento* (regalo). —

2. — Ieri, fummo a far visita alla marchesa. Prima ci dette un *complimento* (rinfresco) e poi ci pregò di passare nel salotto del pianoforte per sentir la figliuola che suonava. —

19.

Coppino *(coppinu)* = **Cucchiaione.**

— Nelle ricorrenze dell'anno, il mio babbo scodella la minestra con un bel *coppino* (cucchiaione) d'argento dorato. —

20.

Corda *(corda)* = **Molla.**

— È appena un mese che ò fatto rimetter la *corda* (molla) all'orologio, e s'è rotta un'altra volta. —

21.

Corina *(curina)* = **Grumolo.**

Una madre si lamentava:

— Com' è ghiotto il mio Osvaldo! Quando prende l'insalata, sceglie per sè *tutte le corine* (tutti i grumoli) e agli altri lascia le foglie. —

Digitized by Google

22.

Costume *(costuma)* = **Vestito tutt'unito.**

Dal sarto.

— In che posso servire il signore? —

— Desidero un *costume* (vestito tutt'unito). —

23.

[1]) Crudo *(crudu)* = **Acerbo.**

— Ieri sera, a cena, mangiai una pera *cruda* (acerba) e stanotte ò avuto dei forti dolori di stomaco. —

24.

[2]) Dimorare *(dimurara)* = 1. **Tardare**; 2. **Stare.**

1. — Fammi il piacere: va' a comprarmi la *Tribuna*; ma ti raccomando di non *dimorare* (tardare), ve'! —

2. — Come va la tua persona di servizio?

— Cosa vuoi! se la mando fuori per qualche cosa, *dimora* (« sta, » e anche « tarda ») tanto che mi fa ammattire. —

25.

[3]) Discolo *(dishculu)* = **Sofistico.**

— Non puoi credere com'è *discolo* (sofistico) mio fratello nel mangiare. E carne non ne

---

1) Lat. *crudus*. « Crudo » si disse, anticamente, anche in ital. per « acerbo, » « non fatto. »

2) Lat. *morari*.

3) Gr. δυσκολος, che à, precisamente, il significato di *sofistico, incontentabile*.

Digitized by Google

vuole, e l'insalata non gli piace, e il pesce non lo può soffrire. È una vera disperazione. —

26.

Dispiaciuto *(dispiaciutu)* = **Dispiacente.**

— Sono assai *dispiaciuto* (dispiacente) di doverle dire che il suo amico pèggiora sempre della sua malattia. —

« Dispiaciuto » è sempre participio e non si può quindi usare che nei tempi composti del verbo «dispiacere»:

— Gli è *dispiaciuto* di partire da Catanzaro. —

27.

Divertito *(divertitu)* = **Allegro.**

— Domenica scorsa, andammo a Pontegrande e passammo una giornata assai *divertita* (allegra). —

Anche «divertito» (come «dispiaciuto») è sempre participio, e si può, quindi, usare solo nei tempi composti del verbo «divertire»: Mi son *divertito* assai. — Ti sei *divertito?* — ecc.

28.

Donare *(dunara)* [1]) = **Dare.**

1. — *Donami* (dammi) un fiammifero di legno, chè, col vento, questi di cera si spengono. —

1) Franc. *donner*,

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

2. — L'educazione che tu *doni* (dài) a tuo figlio, è sbagliata di sana pianta; te lo dico io.

3. — Se non smetti d'ingiuriarmi, ti *dono* (do) uno schiaffo. —

4. — *Doncrai* (darai), quest'anno, gli esami di Licenza liceale? —

29.

Fanatico *(fanaticu)* = **Vanesio.**

— Com'è fanatico (vanesio) quel giovinetto! Non fa che discorrere dei suoi vestiti e dell'ultimo figurino. —

30.

Fatica *(fatica)* = **Lavoro.**

— Piglia *la fatica* (il lavoro) e va a tener compagnia alla zia che sta poco bene. —

— Che *fatica* (lavoro)? —

— Il fazzoletto che devi finir di ricamare. —

31.

Faticare *(faticara)* = **Lavorare.**

— Ragazze, è tempo di smettere di *faticare* (lavorare): il sole è andato sotto, e bisogna andare a spasso. —

32.

Ferretto *(ferrettu)* = **Forcina.**

— Guarda quella contadina che bella crocchia che à! Le ci vorranno *dimolti ferretti* (dimolte forcine) per tenerla su bene. —

Digitized by Google

33.

Fidarsi *(ma si fida)* = **Sentirsi.**

— Mia buona mamma,

— Spediscimi subito i quattrini per il viaggio: voglio tornare a casa. Ti dico sinceramente che non mi *fido* (sento) più di star senza di te..... —

34.

Finocchietto *(finocchicttu)* = **Giunco.**

— Ieri sera, mi capitò bella. Avevo consegnato al guardaroba del teatro quella giannettina di *finocchietto* (giunco) che comprai a Roma, e poi mi scordai di prenderla. —

35.

Fiocco *(fioccu)* = **Nappa.**

— Sono andato a comprare due *fiocchi* (nappe) di lana e seta, che attaccherò alle tendine della finestra del salotto. —

36.

Fornace *(furnacia)* = **Fornello.**

— A cuocer la roba *nelle fornaci* (nei fornelli) si consuma assai meno carbone che nel focolare. —

37.

Friso *(frisu)* = **Rigo.**

— È un capitano quello lì? —

— Che! è un tenente. Non vedi che à due *frisi* (righi) sul berretto. —

Digitized by Google

38.

Galantuomo *(galantomu)* = **Signore.**

— Tocca ai *galantuomini* (signori) far la carità alla povera gente. —

39.

Galleria *(galleria)* = **Salotto.**

Tra serva e padrona.

— Una signora molto elegante la vuole. —

— Lasciala passare *nella galleria* (nel salotto) e dille che vengo subito. —

40.

Gettare *(jettara)* = **Far cadere.**

— Il gatto è salito sulla mia scrivania e à *gettato* (fatto cadere) quel bel calamaio di cristallo dorato che ti feci vedere l'altro giorno. —

Si può « gettare » solamente con le mani.

41.

[1]) Giocare *(jocara)* = **Ruzzare.**

Dal lavoro di un alunno:

— Com'ero felice quando potevo abbandonare, per un momento, l'analisi grammaticale o logica e mettermi a *giocare* (ruzzare) con la mia sorellina! —

---

1) V. Rigutini, *Neologismi buoni e cattivi;* Roma, Verdesi, 1886; pag. 225.

Digitized by Google

42.

Grande *(randa)* = **Anziano.**

1. — Vi pare un giovinotto il sig. Federico? Vi posso dire che è molto più *grande* (anziano) di quel che non credete. —

2. — A vederlo sembra *grande* (anziano), ma poi è più giovane di me. —

In ital., « grande » si adopera in questo senso, solamente quando si parla di bambini, o di giovinetti [1]), perchè ci si connette l'idea dello sviluppo del corpo che, in quell'età, è continuo. E si dice, per es.: — *Gigino è più grande* (o, meglio, *è maggiore) di Emma.* — *Ò tre figliuoli già grandi* (ossia che *ànno finito di crescere).* —

Del resto, parlandosi di figliuoli o di fratelli, si può sempre dire *più grande (maggiore)*, qualunque sia la loro età: — *Il mio fratello maggiore à 50 anni.* — *Il maggiore dei miei figliuoli à una quarantina d'anni.* [2])

---

1) Anche i latini adoperavano, in questo senso, *grandis* (assolutamente, senza l'abl. *natu* o *œvo)* solo quando al concetto dell'età volevano unire quello della statura: *Bella gerebat, ut adoscens, cum plane grandis esset* (Cic. *Senect. 4). Nobilis ut grandi cecinit Centaurus alumno* (Horat. Epod. 13, 11).

2) Parlandosi di ogni altra persona si può usare *maggiore* solo quando sia unito al complemento di limitazione *di età* o all'indicazione del numero degli anni: *Sono maggiore di lui di cinque anni.*

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

43.

[1]) Imparare *(imparara)* = **Insegnare.**

— Quand'ero piccino, il maestro m'*imparò* (insegnò) che al mondo non bisogna mai mostrare d'aver paura. —

44.

Landa *(landa)* = **Latta.**

1. — Il petrolio si conserva in cassettine di *landa* (latta). —

2. — Va' a comprarmi una fiaschetta di *landa* (latta) per la polvere. —

45.

[2]) Lento *(lentu)* = **Magro.**

— Povero Michele! Ài visto come s'è fatto *lento* (magro) dopo quella malattiaccia? —

46.

Liberare *(libberara)* = **Lasciar andare.**

1. — Gli *liberò* (lasciò andare) un pugno sul naso e gli fece uscire il sangue. —

2. — Arrivati a Gagliano, *liberammo* (lasciammo andare) al pascolo i cavalli e noi ci mettemmo a far colazione. —

---

1) « Imparare » per « insegnare » fu adoperato anticamente, benchè assai di rado, anche in ital. Cfr. franc. *apprendre* (imparare e insegnare).

2) Cfr. lat. *lentus*. nei suoi varj significati affini a questo,

Digitized by Google

47.

Maturarsi *(ma si matura)* = **Impermalirsi.**

1. — L' abbiamo fatto *maturare* (impermalire), e lui se n' è andato via. —

2. — Non gli si può fare uno scherzo. Subito si *matura* (impermalisce). —

3. — Mi *maturai* (impermalii) tanto per quelle sue parole, che non l' ò più salutato. —

4. — Sta zitto. Non vedi com' è *maturato* (impermalito)? —

Familiarmente, in questo senso, si dice anche « Pigliar cappello »: — Non mi fate pigliar cappello. — Ai pigliato cappello? —

48.

Menare *(minara)* = **Gettare.**

— Gli *menai* (gettai) una brocca d'acqua alle spalle. —

49.

Mola *(mola)* = **Dente molare.**

— Sono stato dal dentista a farmi cavare *una mola* (un dente molare). —

Si sente anche dire *dolor di mole* per « dolor di denti » in genere.

50.

Patimento *(patimentu)* = 1. **Dolore;** 2. **Svenimento.**

Da un lavoro di scuola:

1. — Erano febbri continue, *patimenti* (dolori) che a volte l' assalivano ..... —

Digitized by Google

2. — Ieri sera, al passeggio, fu presa da un *patimento* (svenimento) e per poco non cadde a terra. —

51.

Piatto *(piattu)* = **Minestra.**

— Alla trattoria l'*Aquila d'oro*, cosa dànno per desinare agli abbonati? —

— *Tre piatti* (una minestra e due piatti), mezzo litro di vino, frutta e formaggio. —

A proposito di « minestra » bisogna notare che i Calabresi usano di chiamare con questo nome solamente la verdura condita con olio o con strutto.

52.

Piccolo *(picciulu)* = **Giovine.**

1. — Quanti anni à il professore Y? —

— Appena venticinque. È il più *piccolo* (giovine) dei professori. —

2. — Il mio babbo è più *piccolo* (giovine) del tuo. Non vedi che à ancora la barba e i capelli neri? —

Valga per « piccolo » quello che abbiamo detto di « grande. » Si adopera bene, in questo senso, solamente per quelli che non ànno ancora finito di crescere; e si può adoperare per gli adulti, solamente quando si parli di figliuoli o di fratelli: — *Quanti anni à la tua sorella? — Sessantacinque: è la più piccola di*

Digitized by Google

tutti. — Il mio figliuolo più piccolo à trenta-nove anni. — [1])

53.

Pigliare *(pigghiara)* = **Attaccarsi.**

— Quelle rose che, tempo fa, trapiantai nei vasi, *pigliarono* (s' attaccarono) tutte. —

54.

Pizzo *(pizzu)* = 1. **Canto**; 2. **Capo**; 3. **Punta.**

1. — L' Ernestina à picchiato il capo nel *pizzo* (canto) del tavolino; e vedessi che male s' è fatto! —

2. — Acconciati cotesta cravatta. Non vedi che à un *pizzo* (capo) più lungo e uno più corto? —

3. — Quel fazzoletto di tela batista che ti piaceva tanto, m' è andato nel fuoco e s' è *bruciato un pizzo* (bruciata una cocca). [2]) —

4. — Molti preti dell'Alta Italia portano la tuba invece del cappello a tre *(punte)*. —

55.

Porta *(porta)* = **Uscio.**

1. — Stanotte, faceva un caldo!..... Per poter dormire, ò dovuto tener *la porta* (l'uscio) spalancat*a* (o). —

---

1) Parlandosi degli adulti in genere, si può usare *minore* purchè sia accompagnato dal complemento di limitazione *di età*, o dall' indicazione del numero degli anni: — *È minore di me di tre anni.* —

2) Bisogna star bene attenti a pronunziare *cócca*, con l' *o* stretto; perchè, se si pronunziasse *còcca*, con l' *o* largo, s' intenderebbe la « gallina. »

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

2. — È venuto il mio cugino a trovarmi. È tanto alto che, per passare *nella porta* (nell' uscio) del salotto, gli è bisognato curvarsi. —

L'« uscio di strada », si chiama, in Calabria, sempre *portone (portuna)*. A Firenze si chiamano « portoni » solamente gli usci di strada dei grandi palazzi. Per es.: — Il palazzo Strozzi à un bellissimo *portone*. —

56.

Posa *(posa)* = **Fondi.**

— Te l' ò detto tante volte che il caffè non me lo devi fare *con la posa* (coi fondi) del giorno avanti. —

57.

Procurare *(procurara)* = **Guadagnare.**

1. — Dunque Paolino se n' andò in America? —

— Sì; e se sapessi quanto *procura* (guadagna)! —

58.

Provare *(provara)* [1]) = **Assaggiare.**

In una trattoria di Firenze.

— Cameriere, il vino è annacquato. Portalo via. —

— Scusi, signore; è preciso quello di ieri. —

1) Spagn. *probar*.

Digitized by Google

— Non mi credi? *provalo.* —

Il cameriere sorride e risponde:

— Non sarà mica un vestito che lo devo provare: lei vorrà dire lo *assaggi.* —

Si dice bene, in questo senso, anche « sentire »:

— *Senti* questi maccheroni, se ti piacciono. —

— Vuoi *sentire* il vino di Pontegrande? —

59.

Quarto *(quartu)* [1]) = **Quartiere.**

— Quest' anno, il signor Antonio appigiona un *quarto* (quartiere) elegantissimo del suo palazzo. —

60.

Quartino *(quartinu)* = **Quartierino.**

— Vedrai che bel *quartino* (quartierino) metterò sù. Ò già scritto a Napoli per la mobilia. —

61.

Registrare *(reggistrara)* = **Ravviare.**

— Presto, presto! sono le nove, e non abbiamo ancora *registrato* (ravviato) le camere. —

---

1) Spagn. *cuarto.*

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

62.

Ritirarsi *(ma si ritira)* [1]) = **Andare a casa.**

1. — Mi vuoi far *ritirare* (andare a casa) così presto? Non vedi che è appena mezzogiorno? —

2. — Vuoi venire a far colazione con me al Centrale? —

— Non posso. Devo *ritirarmi* (andare a casa). —

« Ritirarsi, » in questo senso, si dice bene solamente per la sera: — Mi *ritiro* sempre alle dieci. — Ieri sera, mi *ritirai* alle undici e un quarto. —

63.

Rotella *(rotella)* = **Girandola.**

— Stasera, in piazza S. Rocco ci saranno bei fuochi d' artifizio: venti *rotelle* (girandole) e duecento bombe. —

64.

Scostumatezza *(shcostumatezza)*=1. **Ineducazione;** 2. **Sgarbatezza.**

1. — Avete ancora quel cameriere dell' anno scorso? —

— L' abbiamo mandato via per la sua *scostumatezza* (ineducazione). Entrava in casa sem-

4) Veramente, nel puro dialetto, si dice, in questo senso, *ma si ricogghia* (* ricogliersi): *Vogghiu ma mi ricogghiu* (voglio andarè a casa).

Digitized by Google

pre col cappello in capo e, alle volte, dava del *tu* a tutti. —

2. — È inutile che tu ti difenda. Col rimaner seduto innanzi a quella signora, ài commesso una vera *scostumatezza* (sgarbatezza). —

65.

Scostumato *(shcostumatu)* = 1. **Ineducato;** 2. **Sgarbato.**

1. — Che *scostumato* (ineducato)! Si presenta ai superiori sempre con le mani in tasca. —

2. — Non vedi come sei *scostumuto* (sgarbato) nel rispondere? —

66.

Sfera *(spera)* = **Lancetta.**

— Che ore sono? —

— Non te lo so dire. Mi s' è rotta la *sfera* (lancetta) dell' orologio; e capirai che è come se non l' avessi. —

67.

Sonno *(sonnu)* [1]) = **Sogno.**

— Cos' ài che sei così accigliato? —

— Stanotte, ò fatto un bruttissimo *sonno* (sogno). Mi pareva d' essere nel Camposanto.

1) I Calabresi ànno una voce sola, *sonnu*, per indicare il « sonno » e il « sogno » (Cfr. *somnus* lat., che vuol dire anche « sogno »). È perciò facile confondere, in ital., l' una voce con l' altra.

Digitized by Google

Ò visto tutt' i morti uscire dalle loro tombe e venire verso di me, sghignazzando e minacciando con le braccia e le mani di ossa.... —

68.

Spiganardo *(spicanardu)* = **Spigo.**

— Ò comprato una pergamena [1]) di *spiganardo* (spigo) per dar odore alla biancheria. —

69.

Stipo *(stipu)* = **Armadio.**

— Va' a riporre *nello stipo* (nell'armadio) questo fiasco e questi bicchieri. —

70.

Tovaglia *(tuvagghia)* [2]) = **Asciugamano.**

— *Quella tovaglia* (quell' asciugamano) che ò in camera, è cosi ruvid*a* (o), che m' à portato via la pelle del viso. —

71.

Troppo *(troppu)* = **Molto.**

— È così, t' è piaciuta Reggio? —

— Senza dubbio. È una città *troppo* (molto) bella. —

---

1) *Pergamene* chiamano a Firenze quei mazzettini di spigo accomodati in una maniera speciale, che si vendono per odorare la biancheria.

2) Spagn. *toalla.*

Digitized by Google

72.

Trovare *(trovara)* = **Cercare.**

— Ò mandato la donna di servizio a *trovare* (cercare) un po' d'insalata campestre per fare la mescolanza. —

73.

Uniti *(uniti)* = **Insieme.**

— È vero che, nelle vacanze, lei farà una scappatina a Napoli? —

— Sì, signore; e porterò con me anche la mia mamma. —

— Allora partiremo *uniti* (insieme). Anch' io penso di rivedere quella cara città. —

74.

Uscire *(nescira)* = 1. **Esserci**; 2. **Levarsi**; 3. **Rfarsi**; 4. **Venire.**

1. — Amico mio,

— Ti mando un cestino di fichi sampieri. Son certo che li gradirai perchè costì *non sono ancora usciti* (non ci sono ancora). —

2. — Mi alzo molto presto la mattina perchè mi piace tanto veder *uscire* (levarsi) il sole. —

3. — Vedi che bel tempo *è uscito* (s'è rifatto) dopo tutto quel rovescio di pioggia! —

4. — Quel lavoro sul Petrarca t'è *uscito* (venuto) troppo lungo. —

Digitized by Google

75.

Vettura *(vettura)* = **Cavalcatura.**

— Domani, dunque, faremo insieme quella gita al castello di X.... —

— Sì; ma sai che lassù non ci si va col legno. Cerca dieci *vetture* (cavalcature), stasera, prima che si faccia buio; e domani si partirà appena giorno. —

76.

Visiera *(visera)* = **Tettino.**

— S' è messo a sedere, senz' avvedersene, sul suo berretto e à rotto *la visiera* (il tettino). —

Digitized by Google

IV.

Frasi, locuzioni e modi dialettali.

1.

Alla faccia *(a la faccia)* = **Alla barba, in barba.**

— Mio cognato non vuole che io passi per il suo podere; ed io ci passerò, alla *faccia* (barba) sua. —

2.

All' impiedi *(all'impedi)* [1]) = **In piedi.**

— Fosti jeri alla conferenza del Dott. X..? —

— Sì; ma me ne pentii, perchè fui costretto a star sempre *all' impiedi* (in piedi). —

3.

Allo spesso *(a lu spissu)* = **Spesso.**

— Spero che verrai *allo spesso* (spesso) a farci visita. —

1) Nel dialetto si dice, in questo senso, più spesso *all'ardirta*,

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

4.

Combinarsi da..(*ma si cumbina da..*)=**Vestirsi da..**

— L'ultimo giorno di Carnevale, io e il mio fratello ci volemmo mascherare: ci *combinammo* (vestimmo) tutt' e due da soldati spagnuoli. —

5.

Cacciare un disegno (*cacciara nu dcsignu*) =

1. **Lucidare un disegno**; 2. **Rilevare un disegno.**

Tra due amiche.

— Non sei più venuta a trovarmi. —

— Cosa vuoi! questi giorni addietro ò dovuto *cacciare* (« lucidare, » o « rilevare ») un monte di disegni. —

Tra « rilevare » e « lucidare » c' è questa differenza, che si *rileva* un disegno quando si copia a occhio, e si *lucida*, quando si copia sulla carta da lucidare, messa sopra al disegno.

6.

Dare un passo (*dara nu passu*) = **Fare un passo.**

1. — È ubbriaco fradicio: non vedi che non riesce a *dare* (fare) un passo? —

2. — Vuoi venire con me a *dare* (fare) due passi? —

Digitized by Google

7.

Fare un pubblicato *(fara nu prubbicatu)* = **Pubblicare, propalare.**

— Gli confidai quel segreto, pregandolo di non farne parola con nessuno; e lui, subito, *ne à fatto un pubblicato* (l' à pubblicato, propalato). —

8.

Flusso e riflusso *(fruss' e rrifrussu)* = **Riscontro.**

— Chiudi quella finestra, chè il *flusso e riflusso* (riscontro) ti può nuocere. —

Nella lingua, « flusso e riflusso » si dice del movimento dell'acqua del mare.

9.

Inarcare il fucile *(nnarcara u fucila)* = **Spianare il fucile.**

— Appena avvertì un rumore nella siepe, *inarcò* (spianò) il fucile e tirò. Credeva d'aver ammazzato una lepre, e, invece, sentì miagolare un gatto, come un dannato. —

10.

Non sia mai... *(on ża mmai...)* = **Dio guardi...**

— Figlio mio,

— Ti raccomando, con tutto l' affetto di una mamma, di portarti bene agli esami. Sai bene che il tuo povero babbo è malato di cuore, e *non sia mai* (Dio guardi) la notizia di una riprovazione lo farebbe morire. —

Digitized by Google

11.

Per come *(pe ccomu)* = **Come.**

— Vedete che bel bambino! Mi dispiace di non poterlo vestire *per come* (come) vorrei. —

12.

Piatto fondo *(piattu fundu)* = **Scodella.**

— Per l'insalata, m'avete messo un *piatto fondo* (una scodella)? —

13.

Piatto piano *(piattu chjanu)* = **Piatto.**

— Chissà dov'à la testa la nostra donna! Per la minestra, m'à dato un *piatto piano* (piatto), e ora mi vuol dare un *piatto fondo* (una scodella) per l'arrosto. —

14.

Piede del bacile *(peda de u vacila)* = **Lavamano.**

— Ài finito di mobiliare la camera? —
— Manca solamente il (*lavamano*). —

15.

Pizza dolce *(pizza ducia)* = **Torta.**

— Mia buona sorellina,

— Per il tuo giorno onomastico, ò pensato di mandarti una bella *pizza dolce* (torta) invece del solito mazzo di fiori. Ci sarà meno poesia, ma molto più zucchero; e per te che sei così

Digitized by Google

ghiotta.... Via, lasciamo stare: oggi è giornata di festa, e non si fanno rimproveri, ma augurj solamente. —

Ti abbraccio. Il tuo ENRICO.

16.

Rispondere la messa *(rispundira a missa)* = **Servire la messa.**

— Ò mandato il mio bambino, per due anni, da D. Michele; e quel benedetto prete non gli à insegnato che a *rispondere* (servire) la messa. —

17.

Sotto al portone *(sutt' a lu portuna)* = **Al portone, giù al portone.**

— Sentii un gran chiasso in strada: scesi *sotto al portone* (al portone, giù al portone) e vidi il mio amico Romualdo che aveva attaccato lite con un suo parente. —

18.

Strada nuova *(strata nova)* = **Strada rotabile.**

— Da Catanzaro alla Stazione della Sala ci sono quattro chilometri di *strada nuova* (strada rotabile). —

19.

Tanto dalla rabbia che... *(tantu da a raggia chi...)* = **Dalla rabbia.**

— A sentirmi parlare in quel modo, non ci vidi più, e *tanto dalla rabbia che* (dalla rabbia) lo cacciai di casa. —

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

20.

Uscir pazzo *(nescira pacciu)* = 1. **Andar pazzo;**
2. **Diventar pazzo.**

1. — Ti piace la *Cavalleria Rusticana?* —
— Ne *esco* (vo) pazzo. —

2. — Bambino mio, vuoi farmi *uscir pazzo* (diventar pazzo)? Sta' buono una volta. —

3. — Ti ricordi di Raffaele? Il poveretto è *uscito pazzo* (diventato pazzo). —

Digitized by Google

V.

Errori di Grammatica.

1.

Omissione dell' articolo coi cognomi.

— Fiorentino (il Fiorentino) fu un profondo pensatore. —

2.

Omissione dell' articolo indeterminato.

— È venuto a farmi visita e à avuto il coraggio di trattenersi un'ora e *quarto* (un quarto). [1]) —

3.

Plurale pel singolare.

1. — Cos' ài mangiato oggi a desinare? —

— Minestra in brodo, lesso e un fritto di *pesci* (pesce). —

1) Noterò qui anche l' uso di dire *un' ora e terzo* (un terzo) per *un' ora e venti minuti*. Certo, venti minuti sono appunto la terza parte dell' ora; ma l' uso generale d' Italia non vuole che in questo caso si dica *un terzo*, come non si dice *un quinto* ecc.

Digitized by Google

2. — La mia cuoca sarà buona quanto volete, ma à il difetto di consumare *troppi carboni* (troppo carbone). —

3. — Quando *ci sono i fanghi* (c'è il fango), non esce mai di casa per paura di non inzaccherarsi. —

4.

Singolare pel plurale.

1. — *Il tuo calzone* (i tuoi calzoni) *à* (ànno) i fondi rotti. —

2. — Se ti porterai bene, ti regalerò due *forbici* (paia di forbici). —

3. — Portami qui *la forbice* (le forbici). —

4. — *Il pisello* (i piselli) è (sono) di difficile digestione. —

5.

Maschile pel femminile.

— Stamani, una povera donna vendeva *certi peri* [1]) (certe pere) che erano una maraviglia. —

6.

Scambio di genere e di numero.

— In Calabria c'è l'uso di pagare le persone di servizio con olio, *fagiuola* [2]) *(fagiuoli)* patate ecc.

---

1) I nomi dei frutti, nei dialetti calabresi, sono quasi sempre maschili. I nomi degli alberi, invece, sono quasi sempre femminili (suffisso *ara*): *ficara, olivara, pumara,* ecc.

2) In ital., c'è « faggiola » che vuol dire « il frutto o il seme del faggio. » I Calabresi, in dialetto, chiamano *posa* i « fagiuoli. » La parola dialettale, quindi, influisce in questo caso solo per il genere e il numero.

Digitized by Google

7.

Nomi accorciati male.

1. — Stamattina, è venuto *Peppino* (Beppino) tre volte, e non t'à mai trovato. —

2. — *Ciccio* (Cecco) ti vuol tanto bene e tu lo tratti così male. —

8.

Aggettivi sostantivati, preceduti da che, *in frasi esclamative.*

1. — *Che bella* (com'è bella) quella casa! —

2. — *Che grande* (com'è grande) la sala da ballo del Circolo! —

3. — Ieri, incontrai la sposina di Odoardo. *Che brutta* (com'è brutta)! —

4. — *Che ben lastricate* (come sono ben lastricate) queste vie di Catanzaro! —

In ital., si dice bene *Che sciocco! Che imbecille! Che temerario!* ecc., perchè tutti questi aggettivi, ed altri simili, quando si riferiscono a persona, possono essere regolarmente adoperati come sostantivi. E infatti tutti diciamo *uno sciocco, un imbecille* ecc. Ma chi direbbe *un bello, un brutto*, ecc.?

9.

Sostantivi numerali collettivi.

1. — Quante ne devo comprare di pernici? —

— *Una treina* (due o tre). —

Digitized by Google

2. — Ò mangiato *una quattrina di* (tre o quattro) confetti e m' è passato l'appetito. —

3. — In questo mese avrò consumato una *cinquina di* (quattro o cinque) boccette d' inchiostro. — [1])

4. — Dammi *una seina di* (cinque o sei) soldi. —

5. — À bevuto una *settina di* (sei o sette) bicchieri di Sciampagna. —

6. — Gli ò regalato *un' ottina di* (sette o otto) libri. —

I sostantivi numerali collettivi (col suffisso *ina)* ordinariamente usati, in ital., sono i seguenti: *cinquina* (ma quasi solo per il lotto e per la tombola), *diecina, dozzina, quindicina, ventina, trentina, quarantina* (e così avanti, di dieci in dieci, fino a *novanta*).

10.

La particella prenominale ci *per* gli *o* le.

1. — *Ci* (gli) dissi che fosse venuto alle otto, e non si vede ancora. —

2. — *Ci* (gli) domandai come stava e lui non mi rispose. —

3. — Ieri, incontrai la tua zia in Piazza San Giorgio e *ci* (le) raccomandai di non dir nulla al tuo babbo della tua disgrazia. —

---

1) In dialetto, parlandosi della *cinquina* del lotto o della tombola, si dice *quinterna.*

Digitized by Google

11.

Voi *per* ella *o* lei.

È comunissimo in Calabria, come in tutte le provincie meridionali, l'uso del *Voi* invece dell'*Ella* o del *Lei*.

Nell' ital. moderno, il *voi* non si adopera che con le persone di servizio: o per mostrar loro un certo sdegno (*Che fate voi qui? Perchè parlate così?* ecc.) o per evitare la ruvidezza del *tu*, specialmente quando le persone di servizio sono anche avanzate in età, o meritevoli di speciali considerazioni per qualunque altro motivo.

Nel linguaggio burocratico si adopera il *Voi*, anche coi più alti personaggi, forse per imitazione del *vous* francese.

12.

Il presente per il futuro.

— Quando *incontro* (incontrerò) il tuo maestro, gli *dico* (dirò) che ài fatto disperare la mamma tutto il giorno. —

13.

L' imperfetto per il trapassato prossimo per indicare un'azione già compiuta rispetto a un'altra posteriore.

— Carletto, che per tutto l' anno *era* (era stato) uno dei migliori della scuola, fu approvato, agli esami, con ottimi punti. —

Digitized by Google

14.

Il passato remoto per il passato prossimo.

1. — Poco fa, *arrivò* (è arrivato) il nuovo Reggimento. —

2. — Sono tre ore che gli *parlai* (ò parlato). Lo *vidi* (ò visto) in casa del sig. Achille. —

3. — Stamattina, *incontrai* (ò incontrato) in Piazza dell' Immacolata il tuo fratello minore e mi *congratulai* (sono congratulato) con lui del suo bell'esame. —

4. — Stanotte *sognai* (ò sognato) di volare volare e di precipitare poi in un profondo burrone. —

5. — In questa settimana, *avemmo* (abbiamo avuto) tre giorni di vacanza. —

6. — Non *ricevei* (ò ricevuto), in questo mese, neppure una lettera da mio fratello. —

7. — Quest' anno, ti *tornarono* (sono tornati) i soliti dolori artritici? —

8. — Nel sec. XIX l'Italia *ebbe* (à avuto) parecchi grandi poeti. —

9. — In quest' ultimo millennio, l' Europa *andò* (è andata) soggetta a grandi rivolgimenti. —

10. — In questi ultimi giorni *accaddero* (sono accadute) molte disgrazie nella provincia di Catanzaro. —

11. — Chi ti *regalò* (à regalato) questa cravatta? —

Digitized by Google

12. — Ne *fece* (à fatte) più lui che il diavolo. —

13. — Io *credetti* (ò creduto) sempre che la schiettezza sia uno dei principali ornamenti dell'animo. —

14. — Le sventure mi *resero* (ànno reso) pensoso e diffidente. —

15. — Non ti maravigliare se *diventai* (sono diventato) un po' rustico. È l' effetto dello stare in campagna. —

16. — Curioso! dopo quella malattia si *fece* (è fatta) più bella di prima. —

17. — Remigio *diventò* (è diventato) proprio un bel giovane. —

Da tutti questi esempj si vede chiaro che il passato remoto non si può adoperare tutte le volte che un fatto passato viene posto in relazione col momento presente; o perchè si sia compiuto poco tempo prima, ossia dentro il periodo della giornata in cui si parla (es. 1°, 2°, 3°. 4°); o perchè appartenga a un periodo di tempo, sia pure lunghissimo, il quale non si possa dire interamente trascorso (es. 5°,6°,7°,8°, 9°); o perchè sia riferito al passato, senza indicazione precisa di tempo e quindi senza una netta distinzione dal presente (es. 10°, 11°, 12°); o perchè, avendo avuto principio nel passato, duri ancora nel momento presente (es. 13°); o perchè, compiutosi nel passato, duri e sia presente a noi nei suoi effetti (es. 14°,15°,16°,17°).

Digitized by Google

15.

Il passato remoto invece del trapassato prossimo [1]) *per indicare un' azione già compiuta rispetto a un' altra posteriore.*

1. — Quando arrivò a casa, fu assai lodato della splendida figura che *fece* (aveva fatto) agli esami. —

2. — Vedendo che il suo cugino *fu* (era stato) promosso, moriva di stizza. —

3. — Siccome dentro l'anno scolastico non *volle* (aveva voluto) studiare, il padre non gli fece fare, nelle vacanze, il solito viaggetto. —

16.

L' imperfetto del congiuntivo invece del presente nelle proposizioni dipendenti da un presente.

1. — Digli che *andasse* [2]) (vada) subito da Ernesto. —

2. — Il signor Preside vuole che tu *facessi* (faccia) una domanda. —

3. — Mi scrive che gli *mandassi* (mandi) subito un pacco di mandarini. —

L' imperfetto del congiuntivo si può adoperare in dipendenza di un presente, solo nel

---

1) Nel dialetto il trapassato prossimo si adopera per indicare un fatto che non si è compiuto, ma è stato sul punto di compiersi: *avia moru'o, avia cadutu* (è mancato poco che non morissi ecc.).

2) In dial. si direbbe *dinci ma va,* con la solita perifrasi del *ma* e il pres dell' ind. Dovendo, poi, usare, in ital., il congiuntivo, si preferisce costantemente l' imperf. al pres., forse perchè è forma più piena e più caratteristica.

Digitized by Google

caso che il fatto di cui si parla nel presente, si riguardi come passato da molto tempo e come indipendente dal presente stesso. Per es: *Credo che egli* facesse *molto bene a trattarlo a quel modo. Non ti pare che Napoleone* fosse *un uomo straordinario?*

17.

L'imperfetto del congiuntivo invece del presente del condizionale per enunciare con qualche incertezza una cosa futura.

1. — Una tale notizia per me *fosse* (sarebbe) la morte. —

18.

Il condizionale invece del congiuntivo, nella prodosi; e il congiuntivo invece del condizionale nell' apodosi, volendo porre come ipotetiche la condizione e la conseguenza. [1])

1. — Se *sarebbe* (fosse) certo di farmi piacere, *andasse* (andrebbe) pure al polo. —

2. — Se *sarebbe* (fosse) quell' uomo onesto ch' egli dice, non *commettesse* (commetterebbe) certe vigliaccherie. —

---

3) In dial., si adoprerebbe il condiz. tanto nella prodosi che nell' apodosi. Questo fatto rende facile il doppio scambio di modi nel passare dal dial. all' italiano. E anche per l' errore segnato al n.° 17, bisogna notare che in dialetto si adoprerebbe regolarmente il condiz. Ma il sapere che c' è un caso (n.° 18) in cui il dialetto suole indurre ad adoperare il condiz. per il congiuntivo, può mettere in sospetto e esser causa di errore.

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

19.

L' infinito invece della proposizione subordinata (soggettiva) quando il suo soggetto non sia lo stesso nome o pronome che fa da complemento d' interesse al verbo impersonale della proposizione principale.

1. — Voglio un gran bene ai miei figli e mi piace assai *di essere lodati e bene accolti* (che siano lodati e ben accolti) da tutte le più valenti persone. —

2. — Oh quell' Elisa! più la sento e più mi pare *di cantar* (che canti) bene. —

3. — Ò sentito la disgrazia che ti è toccata. Mi dispiace assai *di non poter* (che tu non possa) partire per Napoli, com' era tuo desiderio. —

4. — E non sei ancora contento? Non ti basta *di essere ammalato* (che io sia ammalato) per i tuoi maltrattamenti? —

5. — À sentito un gran dolore per la riprovazione del suo figliuolo perchè gli premeva assai *di essere licenziato* (che si fosse licenziato) prima dei venti anni. —

6. — Amilcare sposerà il 20 Aprile. Gli pare mill' anni *di giungere* (che giunga) quel caro giorno. —

Frasi corrette sono: *Mi dispiace di morire. Mi basta di poter vivere. Gli pare di cadere*, ecc., perchè i soggetti degl' infiniti sono gli

Digitized by Google

stessi pronomi che fanno da complemento di interesse ai verbi impersonali delle proposizioni principali.

20.

L'infinito invece della proposizione subordinata (oggettiva, finale, di maniera e guisa, temporale), quando il suo soggetto è diverso da quello della proposizione principale.

1. — Mise il figliuolo in collegio *per non crescere* (perchè non crescesse) in balia di sè stesso. —

2. — *Per guarir* (perchè guarissi) più presto, mi fece prendere una medicina potentissima che finì di rovinarmi. —

3. — Guarda questa bambina. L'ò vestita di bianco *per parere* (perchè paresse) più bella. —

4. — Mostra vivo desiderio di averti tra noi *per sentire* (perchè senta) anche tu le sue svariate avventure. —

5. — Mio fratello è andato a Gagliano. Spero *di ritornare* (che ritorni) prima che cominci a piovere. —

6. — Come è timido Roberto! Temo *di confondersi* (che si confonda) agli esami. —

7. — Armando è ancora a Catanzaro? Penso *di non voler* (che non voglia) più partire. —

8. — Lo rimproverò *senz'avergli fatto* (senza che gli avesse fatto) nulla. —

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

9. — Ò spedito il pacco a Salvatore. Volevo pagare il dazio anticipatamente, *per non pagare* (perchè non pagasse) lui, ma non ò potuto. —

10. — Parte stasera il tuo zio? Lo andrò a salutare *prima di partire* (prima che parta). —

11. — Non potevo non cacciarlo *dopo d'aver parlato* (dopo che aveva parlato) così male.[1]) —

Bisogna, però, notare che l'infinito si può usare regolarmente *invece della proposizione oggettiva*, tutte le volte che il suo soggetto, quantunque diverso da quello del verbo principale, sia unito a questo, o come complemento d'interesse o come oggetto: *Lo vidi correre. Gli raccomandai di partir subito. Lo pregai di salutarmi caramente la famiglia* ecc.

E diciamo anche *sento sonare, lascio fare;* e così sempre, quando il soggetto dell'infinito non è determinato.

Coi verbi *dire, scrivere, dichiarare*, e simili, l'infinito non fa quasi mai, in ital., le veci della proposizione oggettiva, anche quando il

1) Quest'abuso dell'infinito per il modo finito che si nota nel calabrese italianizzato, si potrà credere che dipenda, direttamente, dell'influenza delle costruzioni dialettali. Invece, come già sappiamo, nel dialetto l'infinito si adopera assai raramente, essendo quasi sempre rappresentato dalla costruzione perifrastica (*ma* con l'indicativo). Ma siccome in un gran numero di casi alla perifrasi dialettale corrisponde, in ital., l'infinito; così può parere facilmente, a un Calabrese, che, in ital., l'infinito corrisponda costantemente alla perifrasi del dialetto; e che sia permesso adoperare l'infinito anche quando il suo soggetto sia diverso da quello della proposiz. principale,

Digitized by Google

suo soggetto sia lo stesso che quello della proposizione principale. *Dissero che sarebbero partiti il giorno dopo;* e non *di partire* ecc. *À detto che viene;* e non *À detto di venire. Scrisse che partirà tra breve;* e non *di partire tra breve,* ecc. La ragione di questo fatto che a prima vista sembra contraddire alle regole fissate, sta in questo, che coi verbi *dire, scrivere,* ecc., benchè non sia sempre espressa la persona a cui si *è detto,* si *è scritto,* ecc., essa è però sempre necessariamente sottintesa. Ora, se invece della proposizione oggettiva si adoperasse l'infinito, ne nascerebbe anfibologia, poichè, per es., *À detto di venire* potrebbe significare *à detto a me* (o *ad altri)* che *venissi* (o *venisse).*

21.

Participio passato col verbo volere *invece dell' infinito passivo.*

1. — Ragazzo mio, tu quest' oggi vuoi *bastonato* (essere bastonato). —

2. — Perchè piange cotesto bambino? —

— Vuol *pigliato* (essere pigliato) in braccio. —

3. — À una bella pretensione! Vuol *vestito* (essere vestito) da me che sono un poveretto. —

Digitized by Google

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

4. — Ài paura che non accetti l'invito? Non dubitare chè non vorrò *pregato* (essere pregato). [1])

22.

Participio passato, col verbo volere, *invece di una proposizione subordinata* (che *col cong.).*

1. — Ieri sera, Achille volle *raccontate* (che gli raccontassi) tutte le mie avventure di viaggio. —

2. — Questi versi di Dante, il sig. professore *li vuole imparati* (vuole che siano imparati) a memoria. —

3. — La mia padrona di casa à voluto *pagato* (che le pagassi) lo specchio che ruppi l'altro giorno. —

23.

Il verbo volere, *nel senso di* andare (dover essere), *col participio passato.*

1. — In questa bella piazza ci *vorrebbe* (andrebbe) innalzato un monumento. —

2. — Questo giovine *vuol* (va) punito per le sue scapataggini. —

---

1) I modi italiani: « Questo sonetto *lo voglio scritto* su carta fina. La prefazione *la voglio stampata* con caratteri corsivi. Nella lettera *ci voglio acclusa* la fotografia, ecc., » non fanno eccezione, perchè, in questi casi, i participj sono usati a maniera di veri aggettivi, cioè non significano qualche cosa di passeggiero come l'azione, ma di costante e fisso come una qualità o proprietà.

Digitized by Google

24.

Il verbo volere, *nel senso di* dover essere, *con l' aggettivo.*

1. — Per una bambina come te, la gonnella *vuol* (dev' essere) corta. — [1])

2. — L' abito di nozze *vuol* (dev' essere) bianco. —

25.

Il verbo volere *con gli avverbj di luogo, nel senso di* andare (dover esser posto, collocato, *ecc.).*

1. — La virgola *voleva* (andava) prima. —

2. — Questo sonetto *vuol* (va) dopo la canzone. —

3. — Questo tavolino non *voleva* (andava) qui. —

26.

Verbi intransitivi e transitivi riflessivi con significato fattitivo (crepare, tremare, approvarsi, imprestarsi, pagarsi *ecc.).*

1. — Il terremoto à *crepato* (fatto crepare) tutta la volta della mia camera. —

2. — À una voce così robusta quel baritono, che arriva a *tremare* (far tremare) i vetri. —

---

1) In ital., si potrebbe anche dire: « Per una bambina come te, *ci vuole* una gonnella corta, » Ma il senso non sarebbe, precisamente, lo stesso,

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

3. — Quest'anno, studierò con tanto ardore, che, agli esami, *mi approverò* (mi farò approvare) necessariamente. —

4. — Per pagare quella cambiale mi mancavano cento lire e me le *sono imprestate* (sono fatte imprestare). —

5. — Il sig. Odoardo è un bravo dottore, ma *si paga* (si fa pagare) anche bene. —

27.

Forma riflessiva invece della semplice (altercàrsi, cooperarsi, credersi, farsi una passeggiata, impararsi, restarsi, rinvenirsi, *ecc.).*

1. — Quei fratelli *si altercano* (altercano) sempre. —

2. Il consigliere K *si è cooperato* (à cooperato) molto alla buona riuscita della festa. —

3. — *Ti credi* (credi) che io non sia capace di trattarlo come merita? —

4. — Domattina per tempo, *mi farò* (farò) una passeggiata fino alla Stazione. —

5. — Matteo non *s' impara* (impara) mai una lezione. —

6. — Tu cosa fai? vieni o *ti resti* (resti)? —

7. — Il medico la trovò in deliquio, ma appena la vide, disse che subito *si sarebbe rinvenuta* (sarebbe rinvenuta). —

Digitized by Google

28.

Costruzione personale, col verbo avere, *e il participio passato, invece dell' impersonale con la forma attiva o passiva.*

1. — In questa settimana, non *ò avuto corretto* (mi è stato corretto) nessun compito. —

2. — Credi pure che *io non ò mai avuto regalato* (a me non è stato mai regalato) nulla da nessuno. —

3. — *Quel povero maestro l' anno scorso non ebbe pagato* (a quel povero maestro, l' anno scorso, non fu pagato) lo stipendio. —

Poteva anche dirsi *non m' ànno regalato, non gli pagarono* ecc. [1])

29.

Verbi intransitivi adoperati come transitivi aprire, entrare, fuggirsi, girare, parlare, pensare, scendere, scherzare, sparare, sputare, *ecc.).*

1. — Il babbo à picchiato. Va' ad *aprirlo* (aprirgli). —

2. Questo bambino, ieri, *entrò* (mise, tuffò) un braccio nell' acqua bollente. Guarda come s' è scottato! —

3. — Quel signorino à avuto il coraggio di *fuggirsi* (rapire) una bella ragazza. —

---

1) Le frasi italiane: « In quella guerra *mi ebbi rotta* una gamba. In quel tafferuglio *si ebbe schiacciata* la tuba ecc. » non fanno opposizione, perchè in questi casi i participj sono adoperati come veri aggettivi. V. n.° 22, in nota.

Digitized by Google

4. Ieri, *girarono* [1]) (portarono in giro) la statua di S. Vitaliano per tutte le strade di Catanzaro. —

5. — Stamattina il tuo signor zio mi à trattato male. Ti giuro che non *lo parlerò* (gli parlerò) più. —

6. — Cara sorellina,

— Non ti lagnare di me. È vero che ti scrivo di rado, ma sta' pur certa che [2]) *ti penso* (penso a te) sempre. —

7. — Pensavo *i* (ai) divertimenti che mi sarei presi nelle vacanze. —

8. — Io ti aspetterò qui sull'uscio. Tu va su in casa e poi *scendimi* (portami giù) i *Promessi Sposi*. —

9. — Mamma, non voglio più andare a ruzzare con le figliuole della signora Giulia. Sono troppe invidiose: mi *scherzano* (canzonano) sempre. —

10. — Il padre di quel signore morì nel '61, ucciso dai briganti. Mentre andava alla fiera di X..., lo appostarono e *lo spararono* (gli tirarono una fucilata) per derubarlo. —

11. — Ài saputo nulla del brutto fatto che accadde jeri sera, al caffè? Il tenente Y..... *sputò il dottore W* (sputò sul viso al dottore W).

---

1) *Girare, aprire* ecc. possono essere transitivi anche in ital., ma non mai nel senso in cui sono adoperati nei nostri esempj.

2) *Pensare,* nel senso di *considerare, pesare,* fu adoperato come transitivo nell' ital. antico.

Digitized by Google

Ne nacque un tafferuglio del diavolo. Ci sarà certamente un duello.

30.

Oggetto di persona preceduto dalla preposiz. a *(accusativo preposizionale).* [1])

1. — Fammi il piacere di chiamare *a Pasquale* (Pasquale). —

2. — L'ài visto *a Gabriele* (Gabriele), dopo ch'è tornato da Napoli? —

3. — Oh che bella combinazione! Cercavo appunto *a te* (te). —

31.

Altri *adoperato nelle determinazioni del tempo futuro.*

1. — *Altri* (fra) quattro giorni, mi vestirò da estate. —

2. — *Altre* (fra) tre settimane, tornerà mio fratello da Massaua. —

32.

Incertezza nell' uso delle preposizioni. [2])

1. — Fa' di tutto *di* (per) farti animo. —

2. — Ti raccomando *a* (di) porre attenzione alle parole del tuo maestro. —

---

1) Cfr. spagn. *César venció a Pompeyo; el padre ama al hijo.*

2) Quest' incertezza deriva, prima di tutto, dal fatto che, nel calabrese, invece dell' infinito preposizionale, si adopera, costantemente, la circonlocuzione composta di *ma* e del pres. dell' indic.; e, poi, dal non avere il calabrese che la sola prep. *e* (*de* avanti a vocale) in corrispondenza delle due prep. italiane *da* e *di*.

Digitized by Google

3. — Ò sentito con sommo dolore la sventura toccata alla marchesa X: procura *a* (di) consolarla. —

4. — Il babbo ci à proibito *ad* (di) andare a vedere le marionette. —

5. — Vuoi che ti dia notizie del tuo nipote? Ti servirò in due parole: a tutto pensa fuorchè *di* (a) studiare. —

6. — Appena seppi che Paolo era arrivato, mi affrettai *di* (ad) andarlo a trovare. —

7. — L' invitai *di* (ad) andarsene; e lui non si mosse. —

8. — Non ò altra mira che *a* (di) farla contenta. —

9. — Tu sai che ti voglio bene. Sta' pur sicuro, quindi, che cercherò *per* (di) appagare i tuoi desiderj. —

10. — Ieri ci mascherammo: io mi vestii *di* (da) contadino, Ferdinando *di* (da) prete, e Vittorio *di* (da) guerriero. —

Digitized by Google

VI.

Provincialismi
che non derivano dal dialetto.

1.

Affatto *(e nenta)* = **Per niente affatto.**

— Ti piace questo sonetto di Ruggiero? —
— *Affatto* (per niente affatto). —

2.

Alienarsi *(ma s'incanta)* = **Distrarsi.**

— Non senti mai quello che ti si dice: sei sempre *alienato* (distratto). —

3.

[1]) Està *(stata)* = **Estate.**

— A Catanzaro, d'*està* (estate), si gode sempre una grata ventilazione. —

1) Franc. *été.*

Digitized by Google

4.

Gelo *(ggelatu)* = **Gelato.**

— Nell' Italia meridionale si fanno dei *geli* (gelati) veramente squisiti. —

5.

In prosieguo *(appressu)* = **In processo di tempo.**

— Ecco quanto per ora ti posso dire: *in prosieguo* (in processo di tempo), se ci saranno novità, ti tornerò a scrivere. —

6.

[1]) Melone di acqua *(zopàracu)* = **Cocomero.**

— O bambini, *i meloni d'acqua* (cocomeri) sono indigesti: non fate spropositi. —

7.

[2]) Melone di pane *(meluna)* = **Popone.**

— La zia m' à regalato cinque *meloni di pane* (poponi). Mandano un profumo proprio delizioso. —

In ital. c'è *mellone*, che serve a indicare una specie di cetriuolo.

---

1) Franc. *melon d' eau.*
2) Franc. *melon.*

Digitized by Google

8.

[1]) Obbligazione *(debbitu)* = **Debito.**

— Romualdo non fa che spendere e spandere e non pensa che il suo povero babbo è carico di *obbligazioni* (debiti).

9.

Occorrere *(currira)* = **Ricorrere.**

— Domani *occorre* (ricorre) l'anniversario della fucilazione dei fratelli Bandiera. —

10.

Pieno a zeppo *(chjinu chjinu)* = **Pieno zeppo.**

— C'era gente, jeri sera, al teatro? —

— Era *pieno a zeppo* (pieno zeppo). —

11.

[2]) Prattica *(pratica)* = **Pratica.**

— Quel dottore è assai istruito, ma gli manca la *prattica* (pratica). —

12.

Pur troppo [3]) *adoperato a raffermare una cosa avvenuta, che avviene o avverrà con nostro piacere.*

— La nostra regione è stata *pur troppo* (certo) sempre ricca di uomini valorosi. —

1) In ital., nel linguaggio legale, ***obbligazione*** è l'atto privato con cui alcuno si obbliga di pagar denaro a un altro, o di dargli oggetti di valore equivalente.

2) Spagn. *prάctica*.

3) Nel dialetto non c'è una forma corrispondente.

Digitized by Google

Pur troppo, in ital., vale sempre *disgraziatamente.*

13.

[1]) Qualche cosa *per* qualche cosa di bello, di grande *ecc.*

— Ài visto la figliuola del signor Vincenzo che è venuta fuori dal monastero? —

— L'ò vista. È *qualche cosa* (qualche cosa di bello). —

14.

[2]) Tirafuori *(tiratura)* = **Cassetto.**

— Avevo messo il tuo manoscritto in un *tirafuori* (cassetto) della scrivania e ora non lo posso più trovare. —

15.

Omissione dell' articolo.

1. — *Giorno* (il giorno) di sabato, arrivò a Catanzaro il mio fratello medico. —

2. — *Mattina* (la mattina) di giovedì, andammo tutti alla stazione per salutare Luigi che partiva. —

3. — *Sera* (la sera) di martedì, in via X... ci fu un incendio. —

---

1) In dial. *È nna cosa!....*
2) Franc. *tiroir.*

Digitized by Google

4. — *Notte* (la notte) di lunedì, si sentì una forte scossa di terremoto. —

L'articolo si omette, regolarmente, quando i nomi *mattina*, *sera*, *notte*, ecc., sono posposti ai nomi dei giorni della settimana: *Giovedì mattina*, *martedì sera*, *lunedì notte*, ecc. *Giorno* si accompagna sempre con l'articolo anche quando è posposto: *Lunedì il giorno*, *martedì il giorno*, ecc.; ma in questo caso si adopera per indicare quella parte del giorno che va da mezzogiorno alle ventiquattro.

16.

Aggiungerò qui l'uso di *nissuno* (forma antiquata) per *nessuno* (dial. *nuḍḍu*).

Digitized by Google

Digitized by Google

VII.

Aggiunte.

I.

(alla I^{a} e II^{a} parte)

1.

Molti credono di riuscire più eleganti dicendo e scrivendo *covrire* (dial. *cuverira), coverta* (dial. *cuverta)* invece di *coperta, coprire,* che sono le sole forme oggi in uso.

2.

Forme analogiche sono *grascio (grassu), ingrasciare (ngrassara)* per *grasso, ingrassare.* Cfr. *lassara* = lasciare.

3.

Altra forma analogica è *passeggo (passiju)* per *(io) passeggio.* Cfr. *liju* = leggo; *siju* = seggo; *viju* = veggo.

Digitized by Google

II.

(alla III[a] parte, 1)

1.

Basola *(bbasula)* = **Lastra.**

— Queste *basole* (lastre) sono troppo piccole: adopratele per i vicoli. Per il corso fatele più grandi. —

2.

Basolare *(bbasulara)* = **Lastricare.**

— Il nuovo sindaco à dichiarato di voler far *basolare* (lastricare) tutte le vie della città. —

3.

Basolato *(bbasulatu)* = **Lastrico.**

— Col continuo traffico delle carrozze, dei barocci e dei carri, il *basolato* (lastrico) del corso è già tutto rovinato. —

4.

Bizzoca *(bbizzoca)* = **Pinzochera.**

— Da giovine à menato una vita molto spensierata, e ora s'è data a far la *bizzoca* (pinzochera). —

5.

Ciprio *(cipriu)* = **Cipria.**

— Ieri sera, la signora Romilda s'era messo un dito di *ciprio* (cipria) sul viso. —

Digitized by Google

6.

Salvietto *(servicttu)* = **Tovagliuolo.**

— Quest'oggi, la povera Annina à lavorato assai. À fatto le cifre a dodici *salvictti* (tovagliuoli). —

In ital. c'è *salvietta*, ma ora non si usa quasi più.

7.

Sbottigliare *(sbottigghjara)* = **Stappare.**

— Ieri sera in casa di Mario, stemmo molto allegri. *Sbottigliammo* (stappammo) cinque bottiglie di vino di Cirò. —

III.

(alla III[a] parte, II)

1.

[1]) Cometa (*cometa*) = **Aquilone.**

— Il mio nipotino Giulio aveva mandato in aria *una cometa* (un aquilone), e gli è rimast*a* (o) attaccat*a* (o) ai fili del telegrafo. —

2.

[2]) Don, Donna *(Ndon, Ndonna)* = **Signor, Signora.**

1. — *Don* (il signor) Vittorio à sposato *Donna* (la signora) Maria. L'altro ieri, partirono pel viaggio di nozze. —

---

1) Spagn. *cometa.*

2) Spagn. *Don, Doña.*

Digitized by Google

2. — Caro *Don* (signor) Vincenzo, mi faccia il piacere di dare questo libro al suo figliuolo. —

In ital., il *Don* si dà solamente ai preti e alle persone insignite dei più alti gradi di nobiltà: — *Don* Alessandro Torlonia.

3.

Dove *(duva)* = **Da.**

— Aspettami un momento, chè devo andare *dove* (da) Cristallo per comprare un portafoglio. —

4.

Imparato *(mparatu)* = **Avvezzo.**

— Vuoi una sigaretta? —

— Non sono *imparato* (avvezzo) a fumare. Mi potrebbe far male. —

5.

Laccio *(lazzu)* = 1. **Cordoncino;** 2. **Stringa.**

1. — S'è rotto il *laccio* (cordoncino), e le lenti sono andate per terra. —

2. — Comprami *un laccio* (una stringa) per il busto. —

6.

Pomo *(pumu)* = **Mela.**

— Ài visto che *bei pomi* (belle mele) si vendono in piazza del Mercato? —

« Pomo » in ital. è il frutto di ogni albero che serve di nutrimento all'uomo, e special-

Digitized by Google

mente s'intende di mela, pera e simili; ma non è più, nemmeno in questo senso, una voce dell' uso.

7.

[1]) Portogallo *(portugallu)* = **Arancio.**

— Nel mese di Maggio, a Catanzaro, si vendono *dei portogalli* (degli aranci) veramente squisiti. —

8.

[2]) Palombo *(palumbu)* = **Piccione.**

— Il brodo di *palombo* (piccione) non mi piace. Viene troppo grasso. —

9.

Sapere *(sapira)* = 1. **Aver visto, Esserci stato;** 2. **Conoscere.**

1. — Chi lo crederebbe? Sono un Catanzarese, eppure *non so* (non ò mai visto, non sono mai stato a) Gimigliano. —

2. — Lo *sai* (conosci) quel medico che abita di faccia a tuo zio? —

Come si vede, il verbo *sapere*, in ital., non può mai avere dopo di sè un oggetto di luogo o di persona.

---

1) Il nome dialettale è derivato, naturalmente, dai Portoghesi, che dall'Asia, portavano gli aranci in Europa.

2) In ital. *palombo* è il piccione selvatico. I Calabresi chiamano *piccioni* (dial. *picciuni)* i piccoli dei piccioni, e anche di tutti gli uccelli in generale; ma in questo secondo caso si aggiunge la specificazione dell' uccello che si vuole indicare; *Picciun' ę pássaru, picciun' ę rindina* ecc.

Digitized by Google

10.

Solo, soli *(sulu, soli)* = **Da me, da te, da sè, da noi, da voi, da loro.**

1. — Chi è il tuo parrucchiere? —

— Chi vuoi che sia? Capelli, non ne ò; la barba me la faccio *solo* (da me).... —

2. — Il mio Lorenzino, per certe cose, non à bisogno del maestro: le capisce *solo* (da sè). —

3. — I miei bambini avevano poco più di due anni e già si vestivano *soli* (da sè). —

11.

Storpiare *(stroppiara)* = **Far male.**

1. — Ahi! ahi! Robertino mi à dato un pizzicotto. —

— T' à *storpiato* (fatto male)? —

2. — Ò battuto il capo in uno stipite della porta e mi sono *storpiato* (fatto male). —

12.

Noteremo in ultimo l'abuso che si suol fare, in Calabria, delle seguenti parole: 1. *Coricarsi (ma si curca)* per *andare a letto, andare a dormire;* 2. *Magnifico (magnificu)* per *buono, bello* ecc. (la bistecca è *magnifica,* l'insalata è *magnifica* ecc.); 3. *Monaco*[1]) *(monacu)* per *frate;*

1) Si dice sempre *monaco* invece di *frate* in tutti quei paesi dell'Italia meridionale, nei cui dialetti *frate* vuol dire *fratello,*

Digitized by Google

4. *Simpatico (simpaticu)* per *ameno, piacevole* (un aneddoto è *simpatico,* una camera è *simpatica* ecc.).

IV.

(alla IV[a] parte)

1.

Che fu? (chi ffu?).

È impossibile poter esprimere con un modo solo, in ital., tutti i significati che può aver questa domanda calabrese. Essa equivale a *Come stai? Cos'è stato? Cosa c'è di nuovo? Ebbene, non mi dici nulla? Perchè non ti sei lasciato più vedere?* ecc. E si può dire che spesso non abbia altro senso che quello d'un semplice saluto. [1])

2.

Farsi una divertita *(ma si fa na divertita)* = **Fare una scampagnata.**

— Ieri, *ci facemmo una bella divertita* (facemmo una bella scampagnata) a Pontegrande. —

---

1) A proposito di saluto, non voglio tacere l'uso calabrese di salutare col semplice *addio* anche le persone degne di speciale rispetto, alle quali, parlando e scrivendo, si darebbe del *Lei*. In Toscana si dice *addio* solamente a quelli a cui si dà del *tu*. Gli altri si salutano con *La riverisco, a rivederla*, ecc.

Digitized by Google

3.

Farsi l'ora *(ma si fa l'ura)* = **Essere ora.**

Il bidello sull'uscio della scuola:

— Sig. Professore, *è fatta l'ora* (è ora). —

Si poteva anche dire *l'ora è passata, è finita, trascorsa* ecc.

Far l'ora (che si adopera, si noti, sempre nell'attivo) in ital. vale Passare il tempo in qualche modo fino a una data ora *(Far l'ora di colazione, di pranzo* ecc). Sicchè, dicendo *è fatta l'ora* per dare il finis della scuola, si viene a considerar la scuola come un passatempo per fare arrivar presto l'ora d'andar fuori; e certe cose i giovani non vogliono che si pensino nemmeno.

Quello che abbiamo detto per la scuola, valga per tutte quelle occupazioni, il cui scopo non sia quello di far passare il tempo fino a una data ora.

4.

Saper a dire *(sapir'a ddira)* = **Saper dire.**

— È vero che il tuo babbo andrà a Berlino? —

— Non te lo *so a dire* (so dire). —

5.

Sarà bene di aggiungere qui un'esortazione ai giovani di voler smettere la strana abitudine di riempire il discorso di continui e, assai

Digitized by Google

spesso, orribili giuramenti. L'uomo onesto non deve aver mai bisogno di giurare perchè gli si creda, tranne che non faccia da testimone davanti alla Giustizia. Ma che dire di quelli che giurano e rigiurano sull'onore proprio, sull'onore delle famiglie ecc. ecc. ecc., per affermare, per es., che il prezzo d'un vestito sia di 100 piuttosto che di 90 lire?

V.

(alla V^a^ parte)

1.

Forma forte invece della debole nella prima persona plurale del passato remoto.

1. — Tre anni fa, io e il mio fratello minore *fecimo* (facemmo) un viaggio in Ispagna. —

2. — Comprasti, poi, quella copia della divina Commedia? —

— Dopo due ore di discussione. Il libraio ne voleva 30 lire: io gliene volevo dare 20. Ma finalmente ci *misimo* (mettemmo) d'accordo. —

3. — Gli *dissimo* (dicemmo) di partir subito, ma lui non ne voleva sapere. —

Digitized by Google

2.

L' indicativo per il congiuntivo.

Rarissimo è in dialetto l' uso del congiuntivo, e quindi avviene spesso che, parlando e scrivendo in italiano, si caschi nell' errore di adoprare l' indicativo per il congiuntivo:

— Sebbene egli *era* (fosse) un bravo giovine, pure pochi gli volevano bene. —

3.

Uso del gerundio.

I Calabresi adoprano l' espressione perifrastica dell' attivo *(stare* col gerundio) per indicare un' azione che si è compiuta di fresco o che è lì lì per compiersi. *Sto arrivando* vuol dire *sono arrivato proprio ora. Sto uscendo* può valere tanto *sto per uscire* quanto *sono uscito ora, poco fa.*

Degna di nota è anche la costruzione *partii piovendo* invece di *partii che pioveva.*

4.

Dispiacersi *(riflessivo) col soggetto della persona che prova dispiacere.*

1. — *Mi dispiacqui assai di quelle sue parole* (quelle sue parole mi dispiacquero assai). —

2. — Come sta Bice? —

— Peggio di ieri. —

— *Me ne dispiaccio* (mi dispiace). —

Digitized by Google

VI.

(alla VI[a] parte)

La forma incoativa invece della forma pura nel presente dell'indicativo e del congiuntivo del verbo bollire.

bollisco	per	bollo	dial.	*gugghju*
bollisci	»	bolli	»	*gugghji*
bollisce	»	bolle	»	*gugghja*
bolliscono	»	bollono	»	*gugghjanu.*

Lo stesso si dica di *bollisca* per *bolla.*

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE I. [1])

Digitized by Google

I fatti e Ḣioḧà [2])

1. Ora, na vota nc' era Ḣioḧà. U patru e a mamma nci volìanu bbena: s' u cridíanu nu capu e rrobba; ma Ḣioḧà era nu stupidu.

Su Ḣioḧà nde ficia cosi!

Na vota u patra e a mamma, chi eranu povareḍḍi, u mandaru ma lava nu rotulu e trippa. Ḣioḧà s' a pigghjau, ed era jutu ma a lava.

Ricordati, — nci dissa a mamma tramenta chi iḍḍu si nda jia, — ricordati ma a lavi duva nc' è acqua assai.

Allora Ḣioḧà cuminciau ma camina. Camina camina, videtta na ḧiumara; e non si fermau. Camina camina, e videtta nu ḧiuma; e mmancu si fermau. Ndovinati vui duva si fermau? Iiu ma si ferma a lu mara. Ḍḍa cominciau ma lava e ma strica chiḍḍa trippa. Doppu chi stricau e lavau na ura, non sapía si a trippa era lavata bbona.

A ccu nci u dicía? a ccu nci u dicía?

Videtta e luntanu na bbarca cu ddintra certi marinari. Allora cuminciau ma frishca e mma fa signi cu i mani.

Digitized by Google

I fatti di *Hioñà.*

1. *Dunqne una volta c' era un certo Hioñà. Il padre e la madre* ci *(gli) volevano bene:* (se) *lo credevano un fior di roba; ma Hioñà era uno stupido.*

Questo Hioñà, oh quante ne fece *(à fatte)!*

Una volta il padre e la madre, che erano poveretti, lo mandarono a lavare un chilo di trippa. Hioñà se la prese, e andava a lavarla.

— Ricordati ci *(gli) disse la mamma, mentre che lui se n' andava, — ricordati di lavarla dove c' è molt' acqua. —*

Allora Hioñà cominciò a camminare. Cammina cammina, vide un torrente; e non si fermò. Cammina cammina, e vide un fiume e nemmeno si fermò. Indovinate voi dove si fermò? Andò a fermarsi al mare. Là cominciò a lavare e a stropicciare quella trippa. Dopo che ebbe stropicciato e lavato un' ora, non sapeva se la trippa era lavata bene.

A chi lo diceva *(domandava)? a chi lo* diceva *(domandava)? Vide di lontano una barca con dentro certi marinari. Allora cominciò a fischiare e a far segni con le mani.*

Digitized by Google

I marinari quandu videttaru tutti chiḍḍi mossi, non sapendu chi ffu, vinnaru cu a bbarca a la praja.

— Chi bboi? — nci dissaru; e Ḥioḥà nci dissa, a iḍḍi:

— Sa trippa è llavata bbona, o no? —

— Mannaja l'anima de u diavolu! Mannaja l'anima de chissu e dde chiḍḍu! — cuminciaru ma dicianu i marinari. — Ca tu ni chiamasti pe nna cosa e chissi? Mannaja l'anima de u diavulu! —

Pigghjaru e nci fíciaru na lignijata cu i cagni.

Ḥioḥà allora cominciau ma ciangia, e ddissa: — Chi ffici eu ma mi minati? Comu aju e dira eu quandu viju i bbarchi? —

— Tu ài e dira, — nci dissaru i marinari, — « ventu 'n puppa! ventu 'n puppa! » —

Ḥioḥà pigghjau e si nda jiu.

2. Camina camina, videtta na timogna e ranu chi si stacìa vruciandu. — Ventu 'n puppa! ventu 'n puppa! — cuminciau ma grida. Accusì, iḍḍu pensava, tutti i genti curranu, comu i marinari. E ggridava: — Ventu 'n puppa! ventu 'n puppa! — Venimuninda, ca i tamarri de cui era a timogna arrivaru, e: — Pigghjati chissi! — nci dissaru. — Accussì non gridi cchiù « ventu 'n puppa! »

— E allora comu aju e dira? — nci dissa Ḥioḥà,

Digitized by Google

I marinari quando videro tutte quelle mosse, non sapendo che fu *(fosse) vennero con la barca a la proda.*

— Che vuoi? — ci *(gli) dissero; e Hioñà* ci *(gli) disse, a loro:*

— Questa trippa è lavata bene o no? —

— Accidenti all'anima del diavolo! Accidenti all' anima di questo e di quello! — cominciarono i marinari. — E tu ci chiamasti *(ài chiamati) per una cosa così? Accidenti all' anima del diavolo!*

E così ci *(gli) dettero una furia di legnate, proprio coi fiocchi.*

Hioñà, allora, cominciò a piangere, e disse: — che feci *(ò fatto) io perchè mi picchiate? Come ò a dire io, quando vedo barche? —*

— Tu ài a dire, — gli dissero i marinai, — « vento in poppa! vento in poppa! » —

E così Hioñà se n' andò.

2. *Cammina cammina, vide una bica di grano che* (si) *stava bruciando. — Vento in poppa! vento in poppa! — cominciò a gridare. Così, lui pensava, tutta la gente corre, come i marinari. E gridava: — vento in poppa! vento in poppa! — Insomma, i* tamarri *(contadini) di cui era la bica, arrivarono e: — Pigliati queste! — gli dissero. — Così non gridi* (griderai) *più « vento in poppa! »*

— E allora come ò a dire? — ci *(gli) disse Hioñà.*

Digitized by Google

— Ài e dira, — i tamarri nci respundiru: — « Sant'Antoni scansancénda! Sant'Antoni scansancénda! » —

Ḥioḥà pigghjau e si nda jiu.

3. Camina camina, e videtta nu cacciatura chi stava ammerandu nu repula. Ḥioḥà cuminciau ma grida: — Sant'Antoni scansancénda! — Sant' Antoni scansancénda! — Iḍḍu gridava accussì pe nom ma avissi ma spara a scupetta e pe nom ma pigghja poi focu a ncuna bbanda.

U repula, sentendu gridara, fujiu.

U cacciatura, allora: — Pigghjati chissi! — nci dissa. — Accussì tu t' impari nom ma fai fujira i cosi. —

— E ccomu aju e dira, — nci dissa Ḥioḥà, — pe nom ma si nda fujanu i cosi? —

— Tu ài e dira, — nci dissa u cacciatura, — « chissu e mmilla comu chissu! » —

Allora Ḥioḥà si nda jiu.

4. Camina camina, arrivau u lu paisa soi. Appena arrivau, sentíu ca tanti fimmini ciangíanu intra na casa. Domandau a unu chi ppassava: — Chi ffù? pecchì ciangianu intra sa casa? —

— Ciangianu, — nci dissa chiḍḍu, — ca moriu unu, e mmo l' annu e portara a la chiesa. —

— Non ci pensara, — dissa Ḥioḥà, — ca u sacciu eu comu s' à dde fara pe nom ma si fannu moticara i cosi e pe mma restanu duva sunnu. —

Digitized by Google

— *Ài a dire,* — *i* tamarri *(i contadini)* (ci) *(gli) risposero:* — « *Sant' Antonio ci liberi! Sant' Antonio ci liberi!* » —

E così Hiohà se n' andò.

3. *Cammina cammina, e vide un cacciatore che stava mirando una lepre. Hiohà cominciò a gridare:* — *Sant' Antonio ci liberi! Sant' Antonio ci liberi!* — *Lui gridava così* per non sparare *(perchè non sparasse) lo schioppo, e non* pigliare *(pigliasse) fuoco in qualche parte.*

La lepre, sentendo gridare, fuggì. Il cacciatore, allora: — *Pigliati queste,* — *gli disse.* — *Così tu* t' impari *(imparerai) a non far fuggire le cose.*

— *E come ò a dire,* — ci *(gli) disse Hiohà,* — *perchè non se ne fuggano le cose?* —

— *Tu ài a dire,* — ci *(gli) disse il cacciatore,* — « *cotesto e mille come cotesto!* » —

Allora Hiohà se n' andò.

4. *Cammina cammina, arrivò al suo paese. Appena arrivò, sentì tante femmine che piangevano dentro una casa. Domandò a uno che passava:* — Che fu? *(che cos' è stato?) perchè piangono dentro questa casa?* —

— *Piangono,* — ci *(gli) disse quello,* — *perchè* morì *(è morto) uno, e ora l' ànno da portare* a la *(in) chiesa.* —

— Non pensarci *(sta sicuro),* — *disse Hiohà,* — *che io so come s' à da fare per non far muovere le cose, e* per restare *(perchè restino)*

Digitized by Google

— Chissu e n' atri milla comu chissu! — cuminciau ma grida. — Chissu e n' atri milla comu chissu! —

Ḣioḣà, allora, s' abbushcau na lignijata de i parenti de chiḍḍu mortu.

— E ccomu aju e dira allora, — nci domandau a cchiḍḍi, — quandu viju morti? —

— Tu ài d' aiutara pe mma porti i morti a la chiesa. — Ḣioḣà pigghjau e si nda jiu.

5. Camina camina, e videtta a nu vecchiu chi ssi disperava.

— Chi ài? — nci dissa Ḣioḣà.

— Mi moriu, cu a dogghja. u ciucciu e mmò non sacciu comu ma fazzu ma u cacciu de a staḍḍa. —

— T' aiutu eu, — dissa Ḣioḣà. — Pigghjau e ss 'u mpesau. U vecchiu si restau a la casa sua. Ḣioḣà pigghjau e u portau intra a chiesa.

U sacristanu, a matina, quandu videtta u ciucciu e vvidetta puru a Ḣioḣà, chi era assettatu a nu pizzu d' a chiesa e ppregava, nci ficia na palijata e u portau duva u patra soi.

. . . . . .

6. Na vota Ḣioḣà si 'mbiau ma vinda certa tila.

— Ricòrdati, — nci dissa u patra, tramenta chi s' a carricava, — Ricòrdati ma nci a vindi a chiḍḍa fimmina chi ffa menu paroli e tutti l' atri, —

Digitized by Google

dove sono. — Cotesto e mille come cotesto! — cominciò a gridare. — Cotesto e mille come cotesto! —

Hioñà allora si buscò un carico di legnate dai parenti di quel morto.

— E come ò a dire allora, — ci *(gli) domandò, a quelli, — quando vedo i morti? —*

— Tu ài da aiutare a portare i morti a la *(in) chiesa. —*

Hioñà allora se n' andò.

5. *Cammina cammina, e vide* (a) *un vecchio che si disperava: — Che ài? —* ci *(gli) disse Hioñà. —*

— Mi morì *(è morto), di dolor di corpo, il ciuco, e ora non so come fare per* cacciarlo *(cavarlo) dalla stalla. —*

— T' aiuto io, — disse Hioñà. — E così se lo caricò. Il vecchio (si) *restò* alla *(in) casa.*

Hioñà, così, lo portò dentro la chiesa.

Il sagrestano, la mattina, quando vide il ciuco e vide pure (a) *Hioñà, che era seduto in un* pizzo *(canto) della chiesa e pregava,* ci *(gli) dette una furia di legnate e lo portò* dove *(da) suo padre.* . . . . . .

6. *Una volta, Hioñà si mise in via per vendere certa tela.*

— Ricordati, — ci *(gli) disse il padre, — mentre lui se la caricava, — ricordati di venderla a quella femmina che fa meno parole di tutte l' altre. —*

Digitized by Google

Ḣioḣà nci dissa ca si e cuminciau ma camina.

Camina camina, Ḣioḣà arrivau a na fera e ccuminciau ma vinda chiḍḍa tila.

Tutt' i fimmini nci jianu e 'n coḍḍu e cercavanu ma s' u tiranu cu e ccà e ccu e ḍḍà.

Ḣioḣà intra chiḍḍu rebbulintu perdia a capu: pigghiau e ccuminciau ma camina cchiù avanti. Affruntau na fimmina chi nci dissa: — M' a voi vindìra sa tila? — E ppoi, tantu de i gridati, cuminciau ma nżurda a lu povaru Ḣioḣà.

Allora Ḣioḣà si nda jiu.

Camina camina, nd' affruntau n' atra, parolara chiù de a prima, chi nci stacìa scippandu de ,u tuttu a tila de i mani. Tandu, Ḣioḣà videndu ca tutti i fimmini parravanu assai, pigghjau ma si nda vota a la casa.

Vicinu u paisa soi, videtta na cona. Si fermau, e: — A voi — nci dissa, — sa tila? —

Chiḍḍa cona non respundia.

Ḣioḣà nci dissa n' atra vota si vvolia a tila, e chiḍḍa non respundia mancu. Allora Ḣioḣà nci dassau a tila e si nda jiu.

Arrivatu a la casa, nci cuntau, tuttu allegru, u fattu a lu patra. U patra quandu sentiu tuttu u fattu, non si potta tenira cchiù e nci ficia na lignijata comu s' a meritava . . . . . .

. . . . . .

Digitized by Google

Hioñà ci *(gli) disse di sì e cominciò a camminare.*

Cammina cammina, Hioñà arrivò a una fiera e cominciò a mettere in vendita quella tela. Tutte le femmine ci *(gli) andavano addosso e cercavano di tirarselo chi di qua e chi di là.*

Hioñà tra quella confusione perdeva la testa: e così cominciò a camminare più avanti. Affrontò *(incontrò) una femmina che* ci *(gli) disse: — Me la vuoi vendere questa tela? — E poi* tanto dalle grida *(dalle grida) cominciò ad assordare il povero Hioñà.*

Allora Hioñà se n' andò.

Cammina cammina, ne affrontò *(incontrò) un' altra, chiacchierona più della prima, che* ci stava strappando *(era per strappargli) del tutto la tela dalle mani. Allora, Hioñà vedendo che tutte le femmine parlavano assai, cominciò a tornarsene* alla *(a) casa.*

Vicino al suo paese, vide un tabernacolo con una Madonna. Si fermò e: — La vuoi — ci *(gli) disse, — questa tela? —*

Quel tabernacolo non rispondeva.

Hioñà ci *(gli) disse un' altra volta se voleva la tela e quello non rispondeva nemmeno. Allora Hioñà* ci *(gli) lasciò la tela e se n' andò.*

Arrivato alla *(a) casa, raccontò, tutto allegro, il fatto al padre. Il padre quando sentì tutto il fatto, non si potè più tenere e* ci *(gli) dette una bastonatura come si meritava. . . . . .*

Digitized by Google

7. N' atra vota stu Ḣioḣà s' accordau cu ndol Luicia, l' arciprevita de u paisa soi.

Ndol Luicia si mangiava i maccarruni cu assai sala e ccu assai piparedḍu russu. Nu jurnu chi a la casa sua, povaredḍu, nci mancava tantu u sala ca u piparedḍu russu, nci nchianau 'n capu ma manda a Ḣioḣà pe mma nci accatta, duva u puticaru, nu sordu e sala e nnu sordu e piparedḍu russu.

Ḣioḣà pigghiau e jiu.

Si presentau a lu puticaru e: — Dammi nu sordu e sala e nnu sordu e piparedḍu russu, — nci dissa.

Pigghjau n puticaru e nci deza u sala e u piparedḍu.

Ḣioḣà i 'mbiscau nżema e nc' i portau a ndol Luicia.

Ndol Luicia, quandu videtta mbiscatu u sala cu u piparedḍu, non nde voza cchiù. I pigghjau e i jettau; e nci dissa a Ḣioḣà; — Va n' atra vota e accattimi n' atru sordu e piparedḍu e nn' atru e sala, ma vidi però mma m' i porti spartuti. —

Ḣioḣà pigghjau e jiu n' atra vota duva u puticaru cu nnu sulu piattu; e nci dissa a lu puticaru: — Dammi nu sordu e sala. —

U puticaru pigghjau e nci misa u sala subbra u piattu. Ḣioḣà allora votau u piattu e l' atra bbanda e nci diss' a lu puticaru: — Mo ccà mintimi nu sordu e piparedḍu russu. — U

Digitized by Google

7. *Un' altra volta questo Hioha si acconciò con Don Luigi, l' arciprete del suo paese.*

Don Luigi (si) *mangiava i maccheroni con molto sale e con molto* pepe *(peperone) rosso. Un giorno che* alla *(a) casa sua mancava tanto il sale che il* pepe *(peperone) rosso,* ci *(gli) saltò in capo di mandare* (a) *Hioha* per comprarci *(perchè gli comprasse)* dove il *(dal) tabaccaio, un soldo di sale e un soldo di* pepe *(peperone) rosso.*

Hioha ci andò.

Si presentó al tabaccaio e: — Dammi un soldo di sale e un soldo di pepe *(peperone) rosso, —* ci *(gli) disse.*

Il tabaccaio ci *(gli) diede il sale e il* pepe *(peperone) rosso.*

Hioha li mescolò insieme e li portò a Don Luigi.

Don Luigi, quando vide mescolati il sale e il pepe *(peperone) rosso, non volle saper altro. Li pigliò e li gettò; e* ci *(gli) disse, a Hioha: — Va' un' altra volta, e comprami un altro soldo di* pepe *(peperone) rosso, e un altro soldo di sale: ma vedi, però, di portarmeli separati.*

E Hioha andó un' altra volta dove il *(dal) tabaccaio con un piatto solo; e* ci *(gli) disse, al tabaccaio: — Dammi un soldo di sale. —*

Il tabaccaio ci *(gli) mise il sale sul piatto. Hioha allora voltó il piatto dall' altra parte, e* ci *(gli) disse, al tabaccaio; — Ora mettimi un*

Digitized by Google

puticaru pigghjau e nci misa u sordu d' o piparedḍu russu.

Ḣioḧà, tuttu allegru, pigghjau e ccuminciau ma fuja pem ma arriva prestu duva ndol Luicia chi l' aspettava cu i maccarruni minestrati. Pigghjau Ḣioḧà e nci deza u piattu.

— Chissu, — dissa, — è u piparedḍu, e cchiss' atru è u sala. — Votau u piattu e l'atra bbanda; e nor restau cchiù nnè ppiparedḍu, nnè ssala.

Ndol Luicia cu ttuttu ca era n' anima bbona e ca shcrupuli e cuscienza non nde volia, pigghjau e nci ficia na caḍḍa nummeru unu.

Digitized by Google

soldo di pepe *(peperone) rosso. — Il tabaccaio gli mise un soldo di* pepe *(peperone) rosso.*

Hiohà, tutto allegro cominciò a fuggire *(correre) per arrivare presto* dove *(da) Don Luigi che l' aspettava coi maccheroni scodellati. E Hiohà* ci *(gli) diede il piatto.*

— Questo, — disse, — è il pepe *(peperone) rosso, e quest' altro è il sale. — Voltò il piatto dall' altra parte e non restò più nè peperone, nè sale.*

Don Luigi con tutto che era un' anima buona e con tutto che scrupoli di coscienza non ne voleva, ci *(gli) dette una bastonatura numero uno.*

Digitized by Google

1) Dal vedere, in questo libretto, raccolti tutti insieme, l'uno accanto all'altro, tanti provincialismi calabresi, che, poi, nella pratica si ritrovano sparsi qua e là, qualcuno avrà potuto formarsi un' idea esagerata intorno all' intensità dell' influenza dei dialetti calabresi sull' italiano. Chi, senz' essere medico, si dà a leggere un libro di medicina o va a far visita a un ospedale, finisce col persuadersi che il mondo non sia altro che un gran mucchio di piaghe, di febbri e di dolori d'ogni genere.

Per allontanare qnesto falso concetto che potrebbe finire con lo scoraggiare i giovani e col far loro quasi aver paura d'aprir bocca, ò pensato di riportare alcuni brani di prosa dialettale popolare, tradotti poi letteralmente in italiano. Essi devono servire a mostrare come, seguendo quasi parola per parola il dialetto, si ànno rarissime occasioni di spropositare; e come di fronte a quelle poche dissomiglianze che possono essere causa di errore, infinite sono le affinità tra il calabrese e l' italiano. Insomma ò così voluto dare una prova chiara e lampante di quello che ò calorosamente affermato nella prefazione.

2) Questo *Hioñà* (o *Iuñale* o *Iuvale,* come dicono fuori di Catanzaro) è un curioso tipo di sciocco, in gran fama presso il popolo calabrese. Esso si ritrova anche in Sardegna sotto il nome di *Giagò* e cogli stessi lineamenti principali.

Si raccontano di lui infinite castronerie, le quali ànno dato origine ai seguenti modi dialettali: *Om m' avissi e fara comu Hioñà!* (bada di non fare come Ḥ!). *Para nu Ḥ.* (Pare un Ḥ.). *Mancu si eramu a li tempi de Ḥ.* (nemmeno se fossimo ai tempi di Ḥ.). *Ombè Ḥ!* (guarda Ḥ!) ecc. ecc.

Dei tanti fatti e fatterelli che si narrano di lui, io mi sono limitato a riportarne solamente alcuni, scegliendoli tra i meno sguaiati e riproducendoli nella loro integrità, così come sono stati raccolti dalla bocca del popolo.

Digitized by Google

APPENDICE II.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Provincialismi
che i Calabresi ànno comuni cogli Abruzzesi.

1. (I[a] e II[a] parte)

Bb e *gg* per *b* e *g*. *P* scempio in *capuccino*. *R* scempia in *carozza*. *S*, sempre dura. *Z* assai spesso dolce, anche quando nel dialetto sarebbe, regolarmente, aspra.

2. (III[a] parte, I.)

Attrasso, attrassare, cambricco, cocozza, comò, coppola, paglietta, percoco (gli abruzzesi dicono *percoca*), *saraca, scolla, spiega, timpano, trainiere, traina, trappeto.*

3. (III[a] parte, II.)

Appurare, bara, barbetta, cacciare, caldaia, candeliere, cannello, cercare, cerotto, colla, colonnetta, complimento, coppino, corda, costume, dispiaciuto, fanatico, fatica, faticare, ferretto, fidarsi, finocchietto, fiocco, friso, galantuomo, galleria, imparare, piatto, pizzo, porta, posa, provare, quarto, quartino, ritirarsi, scostumatezza, scostumato, sfera, spiganardo, stipo, tovaglia, trovare, uniti, uscire, vettura, visiera.

Digitized by Google

4. (IV^a parte)

Alla faccia, all' impiedi, dare un passo, flusso e riflusso, piatto piano, piede del bacile, pizza dolce, strada nuova.

5. (V^a parte)

Gli errori di grammatica dei § 1, 2 (es. 1, 2 e 3), 5, 7, 11, 12; alcuni di quelli del § 27 *(credersi, farsi una passeggiata, impararsi)*, e l'errore del § 30.

6. (VI^a parte)

Affatto, està, gelo, in prosieguo, obbligazione, prattica, pur troppo.

7. (VII^a parte)

Basola, basolare, basolato, bizzoca, salvietto, sbottigliare, cometa, don donna, laccio, portogallo, saper a dire, l' indicativo per *il congiuntivo, dispiacersi.*

Digitized by Google

II.

Provincialismi
che i Calabresi ànno comuni coi Sardi.

---

1. (**III**ª **parte, II**ª)

Dispiaciuto, grande, piccolo.

2. (**V**ª **parte**)

Gli errori dei § 8, 19, 20, 30.

3. (**VII**ª **parte**)

Uso del gerundio. Bisogna, però notare che i Sardi, nell'espressione perifrastica dell'attivo, adoperano *essere* invece di *stare: Sono uscendo, sono arrivando* ecc.

FINE

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

	PAG.		PAG.
Dedicatoria ai giovani . .	7	*Tamarro*	37
Errori di pronunzia . .	25	*Timpano*	ivi
Errori di ortografia . .	29	*Trainiere*	ivi
Errori di parole (parole che non esistono nella lingua).	31	*Traino*	38
Accio	ivi	*Trappeto*	ivi
Attrasso	ivi	*Trapazzare*	ivi
Attrassare	32	*Trapazzo*	39
Avanzi	ivi	(Parole che esistono nella lingua ma con altro significato)	41
Cambricco	ivi	*Andito*	ivi
Ceroggeno	33	*Affrontare*	ivi
Cetralella	ivi	*Appurare*	ivi
Cocozza	ivi	*Bara*	42
Colparci	ivi	*Barbetta*	ivi
Comò	34	*Bello*	ivi
Coppola	ivi	*Cacciare*	ivi
Ferio	ivi	*Caldaia*	ivi
Paglietta	35	*Campo*	43
Palicco	ivi	*Candeliere*	ivi
Percoco	ivi	*Cannello*	ivi
Saraca	ivi	*Cercare*	ivi
Scatolo	36	*Cerotto*	44
Scolla	ivi	*Cocomero*	ivi
Spiega	ivi	*Colla*	ivi
Spezie	37	*Colonnetta*	ivi

Digitized by Google

	PAG.		PAG.
Complimentare . . .	44	Liberare .	52
Complimento	45	Maritarsi	53
Coppino	ivi	Menare	ivi
Corda	ivi	Mola	ivi
Corinto	ivi	Patimento	ivi
Costume	46	Piatto	54
Crudo	ivi	Piccolo	ivi
Dimorare	ivi	Pigliare	55
Discolo	ivi	Pizzo	ivi
Dispiacuto	47	Porta	ivi
Divertito	ivi	Posa	56
Dimorare	ivi	Procurare	ivi
Domare	ivi	Provare	ivi
Fanciullo	48	Quarto	57
Fatica	ivi	Quartino	ivi
Faticare	ivi	Registrare	ivi
Ferretto	ivi	Ritirarsi	58
Fidarsi	49	Rotella	ivi
Finocchietto	ivi	Scostumatezza . . .	ivi
Fiocco	ivi	Scostumato	59
Formica	ivi	Sfera	ivi
Friso	ivi	Sonno	ivi
Galantuomo	50	Spiganardo	60
Gabbia	ivi	Stipo	ivi
Gettare	ivi	Tovaglia	ivi
Giocare	ivi	Troppo	ivi
Grande	51	Trovare	61
Imparare	52	Uniti	ivi
Landa	ivi	Uscire	ivi
Lento	ivi	Vettura	62

Digitized by Google

PAG.

Visiera 62

Frasi, locuzioni e modi dialettali 63

Alla faccia ivi

All' impiedi ivi

Allo spesso ivi

Combinarsi da . . . 64

Cacciare un disegno . . ivi

Dare un passo . . . ivi

Fare un pubblicato . . 65

Flusso e riflusso . . . ivi

Inarcare il fucile . . . ivi

Non sia mai ivi

Per come 66

Piatto fondo ivi

Piatto piano ivi

Piede del bacile . . . ivi

Pizza dolce ivi

Rispondere la messa . . 67

Sotto al portone . . . ivi

Strada nuova ivi

Tanto dalla rabbia che . ivi

Uscir pazzo 68

Errori di grammatica . . 69

Omissione dell' articolo coi cognomi ivi

Omissione dell' articolo indeterminato . . . ivi

Plurale pel singolare . . ivi

Singolare pel plurale . . 70

Maschile pel femminile . ivi

PAG.

Scambio di genere e di numero 70

Nomi accorciati male . . 71

Aggettivi sostantivati preceduti da che ecc. . . . ivi

Sostantivi numerali collettivi ivi

La particella prenominale ci *per* gli *o* le . . . 72

Voi *per* ella *o* lei . . . 73

Il presente per il futuro . ivi

L' imperfetto per il trapassato prossimo ecc. . . ivi

Il passato remoto per il passato prossimo . . 74

Il passato remoto invece del trapass. pross. ecc. . 76

L' imperfetto del congiuntivo invece del presente ecc. ivi

L' imperfetto del congiuntivo invece del presente del condizionale ecc. . 77

Il condizionale invece del congiuntivo nella prodosi ecc. ivi

L' infinito invece della proposizione subordinata (soggettiva) ecc. . . 78

L' infinito invece della proposizione subordinata (oggettiva, finale, di maniera e guisa, temporale) ecc. . . . 79

Participio passato col verbo volere, *invece dell' infinito passivo* . . 81

Participio passato col verbo volere, *invece di una proposizione subordin.* (che *col cong.*) . . 82

Il verbo volere, *nel senso di* andare *col participio passivo* ivi

Digitized by Google

	PAG.
Il verbo volere, *nel senso di* dover esser, *con l' aggettivo*	83
Il verbo volere *con gli avverbi di luogo* ecc.	ivi
Verbi intransit. rifless. con significato fattitivo	ivi
Forma riflessiva invece della semplice	84
Costruzione personale col verbo avere *e il participio passato,* ecc.	85
Verbi intransitivi adoperati come transitivi	ivi
Oggetto di persona preceduto dalla prepos. a	87
Altri *nelle determinazioni del futuro*	ivi
Incertezza nell' uso delle preposizioni	ivi
Provincialismi che non derivano dal dialetto	89
Affatto	ivi
Alienarsi	ivi
Està	ivi
Gelo	90
In prosieguo	ivi
Melone di acqua	ivi
Melone di pane	ivi
Obbligazione	91
Occorrere	ivi
Pieno a zeppo	ivi
Prattica	ivi
Pur troppo	ivi
Qualche cosa	92
Tirafuori	92
Omissione dell' articolo	ivi
Aggiunte	95
(alla I^a e II^a parte)	ivi
(alla III^a parte)	96
Basola	ivi
Basolare	ivi
Basolato	ivi
Bizzoca	ivi
Ciprio	ivi
Salvietto	97
Sbottigliare	ivi
(alla III^a parte, II)	ivi
Cometa	ivi
Don, Donna	ivi
Dove	98
Imparato	ivi
Laccio	ivi
Pomo	ivi
Portogallo	99
Palombo	ivi
Saperc	ivi
Solo	100
Storpiare	ivi
(alla IV^a parte)	101
Che fu?	ivi
Farsi una divertita	ivi
Farsi l' ora	102
Saper a dire	ivi
(alla V^a parte)	103

Digitized by Google

	PAG.
Forma forte invece della debole nella prima persona plurale del passato remoto	103
L'indic. per il cong.	104
Uso del gerundio	ivi
Dispiacersi *(riflessivo) col soggetto* della *persona che prova dispiacere*	ivi
(alla VI[a] parte)	105
La forma incoativa invece della *pura* ecc.	ivi
I fatti e Ħioñà	108
(I[a] e II[a] parte)	125
(III[a] parte, I.)	ivi
(III[a] parte, II.)	ivi
(IV[a] parte)	126
(V[a] parte)	ivi
(VI[a] parte)	ivi
(VII[a] parte)	ivi
(III[a] parte, II.)	127
(V[a] parte)	ivi
(VII[a] parte)	ivi

Digitized by Google

Digitized by Google

GIOVANNI FABBRI, EDITORE

TERAMO — STAB. TIP. DELL'INDUSTRIA E LEGATORIA — TERAMO

Piazza Vittorio Emanuele — Strada del Leone, N. 1

RECENTI PUBBLICAZIONI:

Fedele Romani. *Gli Abruzzesismi.* (2ª ediz.) rived. e corretta dall'Autore. Un volume in 8°. . . . . L. 1 —

Fedele Romani. *Un romito abruzzese.* . . . . . » 1,50

Fedele Romani. *Sardismi* . . . . . » 0,65

Niccola Palma. *Storia Eccles. e Civ. della Città di Teramo.* 2ª ediz. in corso di stampa. 5 volumi . . . . . » 24 —

Enrico Bonmassari. *Gli Elementi della Fisica.* 2 vol. in 8° gr. » 7 —

Dino Mantovani. *Lettere Provinciali.* Un vol. di pag. 420. » 3,50

Giacinto Pannella. *Della Vita e delle Opere di Giannina Milli improvvisatrice.* Un volume in 8° . . . . . » 2 —

Niccola Palma. *Catalogo dei Vescovi Teramani e Camplesi.* » 1,50

Dino Mantovani. *L'improvvisazione poetica e gli improvvisatori.* Conferenza. — Un volumetto in 16° . . . » 0,70

Giovanni Fabbri. *Elementi di Trigonometria Piana* (2ª ediz.) » 1,50

Dino Mantovani. *Volontà.* Sonetti dodici, (2ª ediz.) Un volumetto in 16° . . . . . » 0,50

Giovanni Fabbri. *I Numeri Complessi* . . . . . » 1 —

Luigi Dott. Colella. *Influenza epidemica* . . . . . » 0,75

Giovanni Fabbri. *Nozioni di determinanti* . . . . . » 1 —

G. S. Scipioni. *Il Comune di Teramo nel Medio Evo.* Conferenza. Un volumetto in 16° . . . . . » 0,60

Giovanni Fabbri. *Associazioni Operaie e Coop. di Consumo.* » 0,50

Alfonso Cipollone *Questioni scolastiche* . . . . . » 0,35

Giovanni Fabbri. *Istruzione, educaz. nel popolo e scuole ser.* » 0,50

Gaetano Ing. Crugnola. *Le pedicolari del Gran Sasso d'Italia.* Contribuzione alla Geografia Botanica. Un opuscolo in 8° » 1 —

Vittorio Savorini. *L'Abissinia.* Conferenza. Un volum. in 16° » 0,60

Francesco Savini. *Sulla Storica Costituzione della Provincia di Teramo.* Un volumetto in 16° . . . . . » 0,50

Nicola A. Ruggieri. *Calcoli istantanei* . . . . . » 1 —

IN CORSO DI STAMPA:

Vittorio Savorini. *La Geografia nel Poema di Dante* . » 2 —

Giacinto Pannella. *Vita ed opere di Melchiorre Delfico.* . » 4 —

Vittorio Savorini. *Sunto della Storia della Prov. di Teramo* » 1 —

Giovanni Fabbri. *La ferrovia Teramo-Roma per Montorio ecc.* » 2 —

Digitized by Google

Digitized by Google